

*formafluens*

*words in movement through languages & landscapes  
écritures flottantes entre langages & paysages  
scrittura in movimento tra linguaggi & paesaggi*

**INTERNATIONAL LITERARY MAGAZINE**



**n. 2 / 2011**

**April - June 2011**

## n. 2 / 2011 April - June 2011

**Direttore Editoriale / Editor-in-Chief**  
Tiziana Colusso ([www.tizianacolusso.it](http://www.tizianacolusso.it))

### **Redattori/Editorial Staff**

**Francesca Barbi** (critico d'arte/presidente D.d'Art)  
**Cristina Cilli** (giornalista, regista, New Media Art)  
**Manuela Cipri** (La Sapienza Università di Roma, Ass. EuroLinguistica)  
**Fiorenza Mormile** (poet, poetry translator)  
**Simonetta Pitari** (journalist – Italians abroad)  
**Annamaria Robustelli** (poet, poetry translator)

### **Consulenti/ Consultants**

**Gualberto Alvino** (scrittore, filologo, critico)  
**Vincenzo Barca** (expert Lusophone Literatures)  
**Laurent Beghin** (Institut Marie Haps Bruxelles)  
**Mrinal Basu Chowdhuri** (poet, Kolkata, India)  
**Rino Caputo** (Preside Facoltà di Lettere e Filosofia Università Roma "Tor Vergata")  
**Daniele Comberiati** (Université Libre Bruxelles)  
**Valentina Davidenko** (Journalist, Poet, Ukraina)  
**Paolo Guzzi** (poet, translator of French poetry)  
**Luigi Monteferrante** (poet composer Italia/Canada)  
**Sebastian Schloessing** (poet, editor *QUALM UK*)  
**Miroslava Vallova** (translator and critic, Slovakia)  
**Jean-Charles Vegliante** (Directeur de Recherches Sorbonne Nouvelle Paris-III)

**Direttore responsabile/ Legal Director**  
Guido Bossa

[postmaster@formafluens.net](mailto:postmaster@formafluens.net)  
fax +39.06.233201754

Registrazione Tribunale Civile di Roma n.133 del 10 aprile 2009 – ISSN 2038-3932 L'ISSN (International Standard Serial Number) identifica i periodici nei database di archivi e biblioteche.

con il patrocinio di



Il logo di **FORMAFLUENS** è la rielaborazione di un'opera pittorica di Salvatore Giunta. Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati ©

**EDITORIALE** ► Tiziana Colusso *Alfabeti naturali*

### **ECO- LOGIC : THE NATURAL LOGIC** ► II

A cura di **Anna Maria Robustelli** ► **Gualberto Alvino** *Camomilla bastarda* ► **Tonino Amendola** *De forma l'ambiente in-forma* ► **Tiziana Colusso** *Inalberati alberi* ► **Nadia Cavalerà** *Sferza pece la bufera* ► **Rezarta Cuko** *Diorama ambientale* ► **Luciana Gravina** *Ballata del cuore d'acqua* ► **Carla Guidi** *Semi e radici* ► **Anna Lauria** *Non dobbiamo negarci*

**DIALOGHI DI FRONTIERA** ► **Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove** a cura di **Simonetta Pitari** – intervista a **Luigi Bonaffini** (Brooklyn College, New York) *Lingua nodo dell'esistenza*

**DOSSIER** ► **Poeti italiani tradotti in ucraino da Valentina Davidenko**. Testi di **Tiziana Colusso**, **Franco Falasca**, **Paolo Guzzi**, **Mario Lunetta**, **Francesco Muzzioli**, **Marco Palladini**, Foto di Kiev di Tiziana Colusso

**MATERIALI/ Materials** (a/z) ► **Daniele Comberiati** *Belgium Italian Trash: Minatori e Starlettes* ► **Stefano Docimo** *Poems not of birth* ► **Annamaria Ferramosca** *Ciclici scenari mediterranei* ► **Daniel Leuwers** tradotto in spagnolo da Teo Sanz ► **Samuel Klonimos** (a cura di Daniele Comberiati) *At Last /Adam Was/ These are the figures of death* ►

**FLUENTI ICONE** ► *Les papiers peints di Serge Uberti* di Francesca Barbi

► **Authors** n.1/2011

Le opere che illustrano questo numero di **FORMAFLUENS** sono di **Serge Uberti**

*I diritti dei testi, delle immagini e delle opere riprodotte rimangono agli autori e/o di altri aventi diritto, i quali hanno dato liberatoria all'utilizzo in forma temporanea e non vincolante.*

## EDITORIALE ►



Nelle pagine interne le opere sono di Serge Uberti, ove non diversamente indicato



Tiziana Colusso

## *Alfabeti naturali*

### *Tristi giardini con ciliegi fioriti inosservati*

Avevo scritto questo haiku subito dopo la catastrofe giapponese, con la consapevolezza che questa volta la mitica primavera tradizionale nipponica, con tutti i rituali connessi alla fioritura dei ciliegi, sarebbe stata ben triste e beffarda.

Riscrivendo poi dopo qualche giorno i tre versi canonici dal quaderno al computer, ho avuto in una grigia alba la consapevolezza profonda - ovvero della mente profonda, non solo intellettuale - che la presenza obbligatoria della natura, dell'elemento naturale, nella forma haiku attiene non solo alla tradizione poetica giapponese ma proprio al nocciolo e al senso stesso della presenza della specie umana su questo pianeta. La natura "obbligatoria" in poesia, così come tutte le ritualità connesse alla natura, ha la funzione di memento per gli esseri umani, portati a dimenticare da dove vengono e di cosa sono fatti per inseguire parametri e valori astratti. Questa "dimenticanza" dell'uomo verso la natura è sempre più forte e sempre più drammatica nelle conseguenze. Oramai nel canone poetico occidentale da un pezzo il discorso sulla natura è considerato aulico e stucchevole. L'ultimo forse a dare voce poetica alla connessione profonda tra l'uomo e la natura è stato Leopardi. Dopo, solo qualche fiorellino esangue è rimasto a imbellettare componimenti decorativi.

Gli umani, sempre più sordi alle necessità e agli obblighi *naturali*, hanno portato la loro ambizione astratta e la loro techné a modificare profondamente l'aspetto del luogo che li ha generati e li contiene, del loro utero planetario, con una furia di distruzione pari soltanto alla loro incoscienza. Impianti nucleari in zone sismiche, stabilimenti chimici di colorazione dei jeans in vallate cinesi che invece di fiumi pescosi hanno ora vene d'acqua violacea e velenosa, ben visibili anche dal satellite, e poi discariche, maree nere oleose, isole di detriti che vagano al largo degli oceani, e il lungo e triste elenco potrebbe continuare all'infinito.

Di nuovo, caparbiamente, riproponiamo come unica soluzione e cura una *ecologia della mente* che vada ben più a fondo del semplice rimediare i danni o anche del fare leggi per evitarne di ulteriori. Se un essere umano ha la furia di scagliarsi contro la sua stessa casa, incendiando, rovinando, sfregiando, non è tanto una legge che serve, ma una cura della sua anima insana.

La poesia è fatta di materia umana, e contiene in sé - in diluizione omeopatica - tutte le malattie e tutti i farmaci della nostra specie.

Per questo abbiamo deciso di dedicare su questa rivista uno spazio ben visibile alla "logica naturale", alla "eco-logica" in poesia. Abbiamo inaugurato questo spazio nel numero precedente con un testo di Maureen Duffy, poeta inglese e attivista di lungo corso per i diritti civili, e in questo numero torniamo all'argomento dare spazio ad altre voci, che con stili, approcci e anche risultati diversi suonano sulla tastiera degli alfabeti naturali.

opera di Serge Uberti



**ECO-LOGICA : LA LOGICA NATURALE**  
poesia e prosa su temi ambientali

**ECO- LOGIC : THE NATURAL LOGIC**  
poems and short proses focused on environmental themes and issues

a cura di Anna Maria Robustelli

► Gualberto Alvino *Camomilla bastarda* ► Tonino Amendola *De\_forma l'ambiente in-forma* ► Tiziana Colusso *Inalberati alberi* ► Nadia Cavaleri *Sferza pece la bufera* ► Rezarta Cuko *Diorama ambientale* ► Luciana Gravina *Ballata del cuore d'acqua* ► Carla Guidi *Semi e radici* ► Anna Lauria *Non dobbiamo negarci*

**Anna Maria Robustelli**

A prima vista ci colpisce la cifra drammatica di queste testimonianze eco-logiche, che tutte rimandano a una natura messa a repentaglio e fiaccata dall'irresponsabilità umana. Così dalle acque contaminate di mercurio del villaggio giapponese di Minamata nasce "il grido non urlato di tutte le vittime" – attraverso l'immagine di Tomoko – "nata cieca, muta e con arti deformi", che nella fotografia di W. Eugene Smith rivive come Pietà contemporanea nello sguardo amoroso della madre Ryoko (Rezarta Cuko). A seguire le parole inquinate di Tonino Amendola che si aprono e dilatano in una sorta di auto-generazione nella stretta dell'angoscia che le scuote, le amalgama, le accomuna per allitterazione, rima interna e assonanza e le restituisce bistrattate e deformi (*te devo di per dirvisi de più l'ambiente ambientato e scaragnato cementato e sbranato...*) in cui l'intenzione di informare deborda nel deformare. Tematiche che si ritrovano negli *Inalberati alberi* di Tiziana Colusso in quel disegno di paesaggio urbano degradato e stento in cui gli alberi sono *lapidi di un pianeta morto*. Nasce una fievole speranza dalla volontà della parola di esserci con i suoi nomi antichi: *Platanus occidentalis, Salix fragilis* ... in grado di richiamare un passato nobile e sfaccettato.

Gualberto Alvino fa qualcosa di simile quando in *Camomilla bastarda* sciorina infiniti elenchi di nomenclatura vegetale, mischiati a frasi sul comportamento animale giustapposte le une alle altre. Questa proclamata varietà della vita vegetale e animale è l'ultima ratio del poeta che ripropone la ricchezza delle specie messa a rischio dalla piccolezza umana decisa a ridurre tutto fino a raggiungere il nulla. E ancora il desiderio di nominare ritorna limpido nella poesia *Semi e radici* di Carla Guidi che attraversa il bosco per imparare *l'adattamento/ e la sottomissione alle leggi/ che di ogni specie/ fa enciclopedia e narrazione*, ma ben presto si scontra con i dissesti provocati dall'azione umana.

Anna Lauria ci ricorda che *non dobbiamo negarci/ ora che il cielo cade/ e il greggio tinge l'universo/ sconfiggendo i mari*. E ribadisce la necessità di conservare qualità forti per contendere la terra a chi la vorrebbe distruggere. Una terra la cui bellezza ancora si rinnova nelle parole di *Rosso cavallo* di Luciana Gravina in cui il cavallo è attraversato e rivelato da parole appartenenti a idiomi diversi e balza e sbalza dalla pagina per vibrazioni inedite e discordanti che lasciano tracce, scie e echi. Intriga anche la strofa finale di *Balletta dal cuore d'acqua* per la vibrante musicalità che è tutt'uno con il respiro del mare e ben rende quell'andare e venire dell'acqua nel quale il corpo si disfa e si fonde in beatitudine di sensi.



opera di Serge Uberti



**Gualberto Alvino**

**Camomilla bastarda**

*A Tiziana egiziana*

holcus mollis, primula minima,  
pez, revisión, buga,  
mirtillo falso, narciso trombone,  
artemisia abrotanum, popolanna,  
radicchiella de' ghiaioni, cantharellus cibarius,  
alìvu, racioppu, rapparinu,  
filago arvensis, erodium cicutarium,  
ozzastru, ostiarvu, murichessa,  
sedum hispanicum, raponzolo plumbeo,  
capsella rubella, acalypha virginica,  
cresómmola, artétaca, purtùalle,  
agrostis rupestris, pamporsin,  
sassifraga de' muri, lamium purpureum,  
armàndola, galium sylvaticum,  
cerqua, èvera, mannarinulo

i piccoli nascono con gli occhi  
aperti se il maschio s'avvicina a testa  
bassa emettendo più volte  
sibili acuti o raspa il terreno fino  
a rompersi l'unghia essa  
divarica in segno di benvenuto  
gli arti posteriori evacuando  
brevemente zampillando  
a scatti l'accoppiamento può durare  
intere settimane in caso di tempesta  
la spinge col muso attento

a levare le corna sotto un manto qualunque  
per figliare cerca una grotta  
coperta di frasche allatta  
per circa due anni  
mostra di conoscere assai bene  
le fasi lunari e il ciclo delle piogge  
lui non partecipa alle cure parentali

trifèuggio, margaitta, siòula,  
clerodendron speciosissimum,  
acer pseudoplatanus, cardiaca nepetellona,  
amenta, bifara, sbergia,  
succiamele dell'assenzio di campo,  
micropus erectus, verga d'oro maggiore,  
ranuncolo, circinnato, smaròin,  
ribes dei sassi, senecione delle selve,  
calavrice, chiàtano, chiùppo,  
diomedea immutabilis, centocchio acquatico,  
inula magnifica, botton d'or,  
finocchiella effimera, crataegus laevigata,  
crispigna, campanula barbata,  
kalàvrike, èrula, kessa,  
buxus sempervirens, tragoselino bluastro,  
daphne striata

eccellenti arrampicatori coda lunga  
massiccia minimi capezzoli ambrati  
areolati cacciano tutta notte  
a prima luce svaniscono nel folto  
l'estasi della frescura fa sì che spesso  
perdano il branco  
in passato abitava in perfetta  
armonia coi nativi scelgono i fanghi migliori  
intraprendono poi una vita nomadica  
uccide i piccoli generati dal rivale sconfitto  
lasciano le steppe per migrare in luoghi più umidi  
l'intero continente si sposta  
seguendo le correnti d'aria  
calda la pioggia è purissima

quercus robur, poa palustris, zammuc',  
fragola matta, osmunda regalis,  
sparviere di Lawson, lappula deflexa,  
racinedda, cacòcciula, passulina,  
calamagrostis villosa,  
spurnacci, palladara,  
stregona candida, carduus defloratus,  
codolina nuda, festuca pratensis,  
lolium perenne, vedovina alpina,  
pruna, ammènnula, pèrzeca,  
nepeta nepetella, canapetta screziata,  
velutìn, amorpha fruticosa, aròsli,  
gentiana asclepiadea, spiòun,

taièr, fasolèt, àlinu de monte,  
lepidium perfoliatum, mestolaccia ranuncoloide

certi nidificano tardivamente  
il palco del maschio è in assoluto  
il più grande le femmine ne sono completamente  
sprovviste talvolta gareggia culocolo sui dirupi  
raramente conduce una vita gregaria  
popola le regioni fredde del nord  
trascorre molto tempo coricato nell'acqua  
se ne sente parte assale tutto ciò  
che riesce ad uccidere evita in generale l'uomo  
nuota con inuguagliabile maestria  
si adatta a qualunque paesaggio  
non disprezza le carogne seleziona  
le parti più molli fanno cadere le ossa  
da grandi altezze per frantumarle  
e mangiarne il midollo  
li perseguitano con ogni mezzo  
hanno il collo con sette vertebre  
s'annida nei tronchi degli alberi cavi

pulsatilla vulgaris, rapònzal,  
ononis natrix, giuncastrello delle torbiere,  
m'llus', spagnera, crepis pulchra,  
èlike, lidone, enucru,  
ribes rubrum, scorzonera laciniata,  
rappa, erva, canigghia,  
rosa villosa, filipendula ulmaria,  
anrita, alléssa, cucozza, utébi,  
pimpinella saxifraga, lappolina nodosa,  
centauro elegante, scabiosa triandra,  
rubus rudis, lattugaccio dei torrenti,  
stropacùl, gianesèr, talpón,  
verbasco falso barbasso, orchis pallens,  
ventaglina sdraiata, rumex patientia,  
carlina zolfina, salix alba, bredli

si contenta talvolta financo di topi  
in certe stagioni predilige  
la steppa boscagliosa si gratta  
sulla lava secca conosce i disegni  
dei vulcani non appena fiuta il terrore  
della preda attacca in piena campagna con ardore  
è capace di attraversare i deserti  
vola a grandi altezze  
si riproduce anche in prigionia  
cranio stretto labbro carnoso  
orecchi a cartoccio emettono  
suoni lamentevoli nel panico  
entrano in estro contemporaneamente  
succhiano il latte da qualunque femmina

campanula dell'arciduca, sarracenia purpurea,  
ciòd de garoful, cantharellus cornucopioides,  
hebeloma radicosum, balsamina ghiandolosa,  
rapésta, panzé, rosamarina,  
ìgol, còrnoi sec, noghèr,  
amaranthus cruentus, rhodophyllus lividum,  
ranunculus glacialis, cipollaccio dei prati,  
felcetta glabra, suillus granulatus,  
varcocu, furmentu, ardicca,  
calamintha glandulosa, malva neglecta,  
romice sanguineo, ulmus minor,  
veccia farfallona, mentha arvensis,  
purchiacchia, zenèver, farinello caprino,  
pinus nigra, myosotis ramosissima,  
forasacco grazioso, garofòl

tronco breve dorso scosceso  
lunghe canini atti a triturare  
per eccesso di fame o furore  
a sei settimane i piccoli cominciano  
è tipicamente diurno può porre  
in atto soluzioni anche molto elaborate  
nell'ira brontola ringhia possono divenire  
mansuetissimi e inoffensivi si presta bene  
all'ammaestramento dei domatori la cartilagine  
può essere porosa e particolarmente flessibile  
gli adulti sono più chiari dei giovani  
si avvicinano di soppiatto ha pochi nemici da temere  
la sua voce è un grugnito profondo e sonoro  
ogni anno vengono sterminati a migliaia  
se ne contano complessivamente sessanta esemplari  
le tribù superstiti innalzano vessilli  
scavano trincee  
carcasse seccano al sole  
il resto agli uccelli

colombina solida, lycoperdon giganteum,  
'mpustone, uorgio, saravolla,  
munduccia, viola di Schultz, borracina arrossata,  
psalliota campestris, adonis vernalis,  
cachissa, céveza, neulàke,  
pastenaca, virzo, patàna,  
laurus nobilis, artemisia glacialis,  
meliloto altissimo, cinquefoglia del Delfinato,  
caglio del Monte Baldo, andromeda polifolia,  
lippu, oriu, cipudda,  
agaricus bulbosus vernus,  
articiocca, sèlao, fenóggio,  
camomilla bastarda

dilatano il collo in forma di largo disco o cappuccio  
la femmina sceglie un banco di sabbia ben secco  
spruzza in cerchio si stende guardandosi attorno

depone da dieci a venti uova  
viene pompato alle branchie attraverso l'aorta  
sopraggiungono flettendo il collo di lato  
in un mezzo sorriso vivono  
nell'acqua dei grandi fiumi  
e delle paludi intertropicali riuniti  
insieme in gran numero ingoiano  
prede voluminosissime possono  
perdere e sostituire ben trentamila  
denti nella vita riposano all'ombra  
i maschi in amore combattono strenuamente  
entrano in un naturale stato di immobilità  
nottetempo si pasce di piante acquatiche  
tendono ad avere nebulose anziché macchie  
abituati a sopravvivere nelle condizioni più estreme  
viene inghiottita intera a partire dalla testa  
emettono numerosi richiami  
la coda funge da timone  
evitano le foreste fitte riescono  
a fissare il sole



**Tonino Amendola**

## DE\_FORMA L'AMBIENTE IN—FORMA

MACCHE' DE FORMA E IN-FORMA ET ESCE  
DE FORMA TE DEVO LA FORMA INFORMA  
DE PIU' DIGERIESCE FLUTTUANSIA FORMA  
RI FORMA COME SE FOSSE MACCHE' DOPO  
SPAZIO PAESAGGIO TE DEVO INFORME DE  
DE FORMATO MACCHE' AMBIENTE VEDERE  
ASSOTTIGLIATO STANTE DI DE MER OLTRE  
MARINO MACCHE' MIRINO SONANTE DEVO  
ACCALMATO DE PIU' DA BATTIGIA LIGIA E  
FUNKIGLIA IN SORDINA MACCHE TE DEVO  
MERITANTE DI PASSEGGIATE DI DE PIU'DI  
ARIEGGEVOLE MACCHE' PERLOMENO DI  
RI FORMANDO L'ARIA DECANTANTE DE PIU'  
IL POMERIGGIO D'UN FAUNO DE AFFRANTO  
DI DE PIU' E STANTE APPANNATO E APPUNTO  
RITORNELLANTE MACCHE' TE DEVO DALLA  
FOR-MA CHE SFORMA ESPANDE DALLA ZONA  
RILUTTANTE TE DEVO DI' PER DIRCIVISI DE PIU'  
L'AMBIENTE AMBIENTATO E SCARCAGNATO  
CEMENTATO E SBRANATO MACCHE' TE DEVO  
DAR E COME MATTONIFICIO ALBERGANTE DE  
E SFRAGNANTE AMMAZZA CHE LAGNA DE PIU'  
DAI RUMORI ASSORDENTI E INDOLENTI DI DE  
SPIACCICA MOSCHE TOSTE E MACCHE' SQUIN  
CE IN UNA CITTA' MAGNAFUMO MACCHE DE  
MA NON NAVIGANTE SORGENTE DE FLUTTUA  
NTE TE DEVO DI' DE PIU' NELLA FORMA DILU  
ENTE DI UN PAESSAGGIO ASSAGGIO SONORO  
DEVA- I- STANTE MACCHE' DEVO ASSONNATO  
E TE DEVO DI' DE ATTRAVERSANTE GIARDINI  
COMICI E COSMICI ABILENTI VICINI ET ESILI  
PENSILI E SPARTANI MACCHE TE DEVO DI DE  
ACCEMENTATI E RINCARCATI POST-MODESTI  
E I RESTI RESTANO VISIBILMENTE SCOSSI DE  
SCONNESSI MACCHE' SCOSSE DA UN PAESA  
GGIO SONORO SCONNESSO SENZA NESSO DE  
NESSUNO SISMICO O DEBORDANTE MACCHE'  
SCOSCESO SCOSSO A SCASSO TE DEVO DI DE  
AFFATICATO CHE MAL DIGERIESCE L'OFFER  
TA MACCHE' TE SMANIANTE PRECIPITOSA DE  
ALQUANTO VISIBILMENTE DEVO DI DE PIU  
ATTRAVERSAMENTA DA STRALI STERILI DE  
DETRITI RICORRENTI MACCHE' DA CATRAMI  
PASTAFROLLA MALPAGATI E MALEODORANTI



Tiziana Colusso



## Inalberati alberi

Inalberati alberi, indignate  
arborescenze stente  
di spiazzati urbani, platani con i piedi nel cemento,  
cimenti giallomimosa che mimano solleoni  
nel cinereo mattino cittadino,  
siepi assiegate di piccioni e carte unte  
salici accasciati su pascoli canini  
oleandri con fioriture grigiastre e velenose  
querce-altarini per i caduti della velocità  
ippocastani senza castagne:  
qui state, alberi, come lapidi di un pianeta morto.

Eppure quando agli incroci sfioro i tronchi  
snocciolando i vostri nomi antichi  
- *Platanus occidentalis*, *Salix fragilis*, *Betulla alnus*,  
*Quercus petraea*, *Larix deciduus*, *Acer campestre* -  
ritrovo il respiro grande, l'orgoglio di sentinelle vegetali  
il ligneo irriducibile lignaggio  
la cabala diagrammatica dell'Albero della Vita  
abitato dai *Sefirot* e dagli uccelli migratori,  
e nel *maelstrom* cittadino mi soccorre  
la vostra segnaletica frondosa.

**Nadia Cavallera**



### **Sferza pece la bufera**

Sferza pece la bufera  
cede lento macete sfinimento  
il terreno  
l'orizzonte è giurassico bisonte  
sono gli appigli gigli spezzati  
E gli affetti raffermano nei lucchetti  
d'un cuore che si trascina senza rima

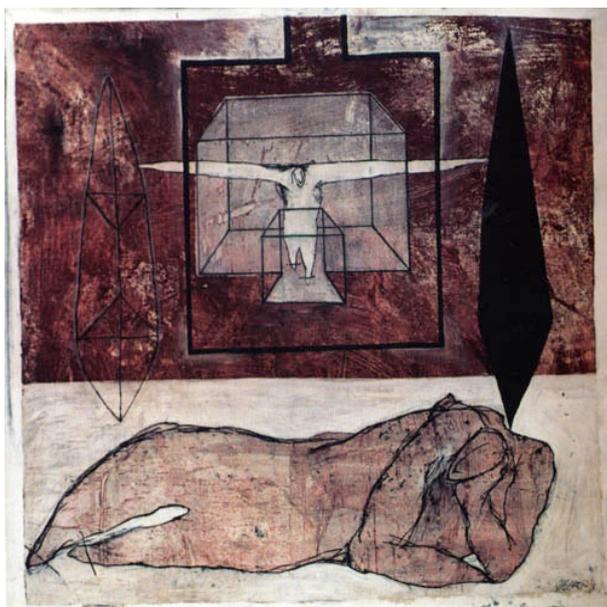
(: Tu dammi la mano in girotondo fantasvoliamo sul mondo che vogliamo Forse solo così ci arriviamo)

L'aria si beve tersa  
come l'acqua d'ogni pieve  
e gli alberi ci aprono le vene  
La terra nutre lieve  
la giuggiola diversità animale  
come il lavoro condiviso a decoro  
Canta perenne l'usignolo

La danza pace fratellanza sfreccia  
nella morte naturale  
il prospetto è rispetto  
di vicini reali amici  
docili mici in giri bici

(: Tu dammi la mano in girotondo fantasvoliamo sul mondo che vogliamo Forse solo così ci arriviamo)

*Agosto 2010*



**Rezarta Cuko**

***Diorama ambientale***

*“... il benessere economico non fa piacere all’anima  
quanto la Bellezza e la Giustizia.”  
James Hillman.*

Una volta Henri Cartier - Bresson disse che la fotografia: “... è trattenere il fiato quando tutte le nostre facoltà convergono per catturare la realtà sfuggente; [ ]... è mettere sulla stessa linea di mira testa, occhio e cuore.”

Scoprii il vero senso delle sue parole quando guardai un gruppo di scatti di W. Eugene Smith, un altro grande fotografo del Novecento. Negli scatti perfetti di Minamata, l’arte della fotografia smette di essere una debole voce e si rende capace “di richiamare i nostri sensi verso la conoscenza di qualcuno”. Le fotografie a volte “possono provocare delle emozioni così forti da fungere da catalizzatore per il pensiero.”(Smith) In particolare una, definita la Pietà del fotogiornalismo, conosciuta come: *Tomoko Uemura in her bath*. Questa fotografia se associata alla Pietà di Michelangelo, è l’espressione pura dell’amore.

La tecnica, la simmetria di questo scatto magnifico e toccante, l’uso sapiente di luce e ombra, rende unica questa rappresentazione, che apre su una realtà di veduta molto più ampia. E’ in un certo senso una provocazione voluta da Smith. Ed è nello stesso tempo un modo così delicato scelto da lui per farci entrare nelle esistenze di Tomoko e Ryoko. Ryoko, la madre che lava con cura e dedizione la figlia, nata cieca, muta, con arti deformi. Una drammatica malattia causata dall’avvelenamento da mercurio metilico a Minamata, in Giappone. La loro vita contiene in sé la tragedia delle vittime da inquinamento, che la noncuranza umana è in grado di provocare.

Diversamente della Pietà Vaticana dove Michelangelo scolpì con perfezione i corpi, la fotografia di Smith, per i messaggi nascosti, la capacità evocativa e la riflessione, ricorda la Pietà Rondanini. L’ultima sublime opera del maestro del Rinascimento italiano, sbazzata ed incompiuta. Forse volutamente.

Eppure il corpo di Tomoko sbazzava armonia nelle immagini che Ryoko sognava mentre la scintilla di vita cresceva in lei. L’avidità di un’industria spezza silenziosamente la bellezza dell’esistenza che superava le xilografie di Hiroshige. La *Chisso Corporation* per decenni (dagli anni trenta del Novecento fino alla fine degli anni sessanta) scaricò veleno nelle acque limpide di una baia incantata di pescatori, dove la vita scorreva da sempre placida e in perfetto accordo con l’ecosistema. Cambiò prima della nascita la vita

di una creatura che poteva essere meravigliosa. Se chiudi gli occhi, la vedrai camminare bagnata dalla luce della luna, respirare il profumo inebriante dei pini. Lo vedi, il kimono bianco esalta la sua pelle abbronzata che odora di vento. Il mare le sfiora i piedi nudi, mentre la voce delle onde le parla d'amore. E' stupendo pensarla così, come Hatsue, la ragazza dell'Isola del canto - Uta-Jima. In un villaggio di pescatori in cui la poesia dei sentimenti interagisce con il canto della natura. Dentro un paesaggio incontaminato, selvaggio e mite. Nel racconto: *La voce delle onde*, di Yukio Mishima. Come lei avrebbe rapito il cuore tenero e forte del suo Shinji. Ma non fu così, non finì così. Il destino di Tomoko, segnato dalle acque del mare, fu quello di diventare suo malgrado il grido non urlato di tutte le vittime.

Mentre posi lo sguardo sulla fotografia di Tomoko e negli scatti di Minamata non puoi rimanere indifferente. Anche dopo anni si riesce a sentire la richiesta di giustizia delle vittime, ti si gela il sangue, prende fuoco il cuore, si accende la mente.

A distanza di tempo, attraverso la letteratura, prima Dominique Lapierre e Javier Moro con *Mezzanotte e cinque a Bhopal*, poi Indra Sinha con *Animal*, catalizzano con la stessa forza di Smith il nostro pensiero. Scrivono del disastro causato dall'esplosione di gas micidiali dell'industria chimica *Union Carbide*, a Bhopal, in India, nel 1984. Attraverso le pagine di questi libri ci si tuffa nel cuore della veduta di un altro diorama ambientale, umano e sociale. Un'altra catastrofe provocata dall'uomo all'uomo, che evoca in chiave contemporanea la locuzione *homo homini lupus est* di Plauto. Bhopal, era un tempo città di rose e tolleranza religiosa, capitale del Madhya Pradesh. Luogo magnifico con fiumi sacri e laghi lapislazzulo, come i talismani dell'India. Talismani le cui forze si spezzano davanti a cieli diventati improvvisamente rossi in una notte di dicembre. Mese propizio secondo la tradizione in India. In quella notte, nella ventinata Bhopal, respirare significava sopravvivere per poi morire.

Anche le grandi opere dei piani quinquennali nei paesi dell'ex blocco Est sono responsabili di tragedie ecologiche: ricorda la primavera radioattiva di Chernobyl. Era il 26 aprile del 1986.

Anche la mia terra, l'Albania, è un luogo in cui i sogni di gloria del sistema lasciano in eredità alle generazioni malattie e morte da inquinamento. Il mostro metallurgico, ex - Mao Tse-tung, deturpa il paesaggio e la vita, mentre la città di Elbasan è solo un altro luogo inquinato nel mondo. Sembra però da alcune "scelte economiche" che si fanno oggi in Albania e in altri paesi, non solo dell'Est europeo, che i governi non abbiano imparato nulla. Accordi internazionali sull'ambiente e clima, da Rio de Janeiro a Copenhagen, si spezzano con la fragilità degli involucri di creta nel mondo industrializzato e nei paesi del Sud che si accingono inconsciamente in questa direzione. Non pensando al prezzo che devono pagare le generazioni future. Alimentando il divampare della distruzione della natura. Non guardando al divenire, non rispettando i cicli della madre terra. La scalziamo e la denudiamo come un padrone famelico la sua schiava incatenata. E non vogliamo capire che la nostra ostilità sta seminando la distruzione ecologica.

L'inquietante diorama odierno invita alla riflessione e all'insegnamento delle culture indigene, considerate ingiustamente minori ancora oggi. Esse hanno da sempre saputo che l'uomo è solo una particella della biosfera. Dove animali, alberi e piante, intese come motore propulsore della magnificenza della biodiversità, sono indispensabili per la sopravvivenza della vita del pianeta.

Dobbiamo imparare il rispetto verso noi stessi, ma anche il rispetto verso la Flora e la Fauna. Suonano attuali più che mai le parole di Orso in Piedi, uno degli ultimi capi Sioux: "Quando l'ultimo albero sarà stato abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, l'ultimo animale libero ucciso; vi accorgete che non si può mangiare il denaro."

E' il tempo di attuare delle regole condivise, che scuotano il torpore di un'umanità troppo spesso nel corso della sua storia egocentrica, ingorda e incurante verso la distruzione della vita nel nome del benessere economico. Giungerà il giorno in cui capiremo che amare la Bellezza e la Giustizia non è una questione ideologica?

2010, Roma



**Luciana Gravina**

**Rosso cavallo**

Rosso liquido il tempo che ti genera, rossobasso  
di pedale ostinato e anche alto, *rouge* di terra immobile  
quando al moto trasporti, *rojo* del giorno rosso  
senza tramonto né alba, perché la pelle esulti, *red* ai tendini  
rossi che ti assomigliano se anche il mondo dorme rosso  
a un'ombra di carne. Cosicché rosso mi porti un vascello  
roco di vibrazioni solenni. Cosicché rosso. E lo zoccolo  
batte, *rojo* batte all'antico fiore, *red* (i)vivo  
ad ogni piccola morte, ad ogni viaggio. ROSSO

*Ashva*, ti metto parole a criniera, *equus* rosso ti lascio  
parole, nel liquido tempo che è rosso e perché il mondo  
sussulta a un'ombra, e tu, *caballus*, passi per strade  
di carne, premute in presenze e bagliori, passi rosso,  
sorpreso nel balzo, per grazia di vibrazioni solemi  
(*ashva*) attraversi (*caballus*) parole arse (*equus*). Ad ogni  
piccola morte, ad ogni viaggio. ROSSO

**Carla Guidi**



### Semi e radici

Il bosco è l'attraversamento ideale  
per l'introspezione, un viaggio  
dell'anima per segrete vie  
per imparare l'adattamento  
e la sottomissione alle leggi  
che di ogni specie  
fa enciclopedia e narrazione.

Lecci, conifere e sughere,  
l'asparago selvatico, la rosa canina,  
il biancospino, il ginepro, l'agrifoglio  
il corbezzolo, il prugnolo...  
Vi nidifica il merlo  
il tordo, lo scricciolo,  
la cincia, il fringuello, il pettirosso;  
vi corre il cinghiale, lo scoiattolo, il lupo  
la serpe, la vipera, il porcospino...  
La notte i fantasmi di tutte le guerre  
competono ai predatori  
l'estrema saggezza del volo...

Penalizzato dall'azione umana  
che contende i territori  
per i pascoli e le coltivazioni  
che depreda avidamente il legname,  
segue il bioma  
nelle aree degradate, rarefatte, imperfette  
la macchia mediterranea,  
la gariga con le annuali terofite  
e gli arbusti xerofili,  
le coraggiose piante succulente  
compatte, spinescenti, disidratate  
che si adattano anche al sale...

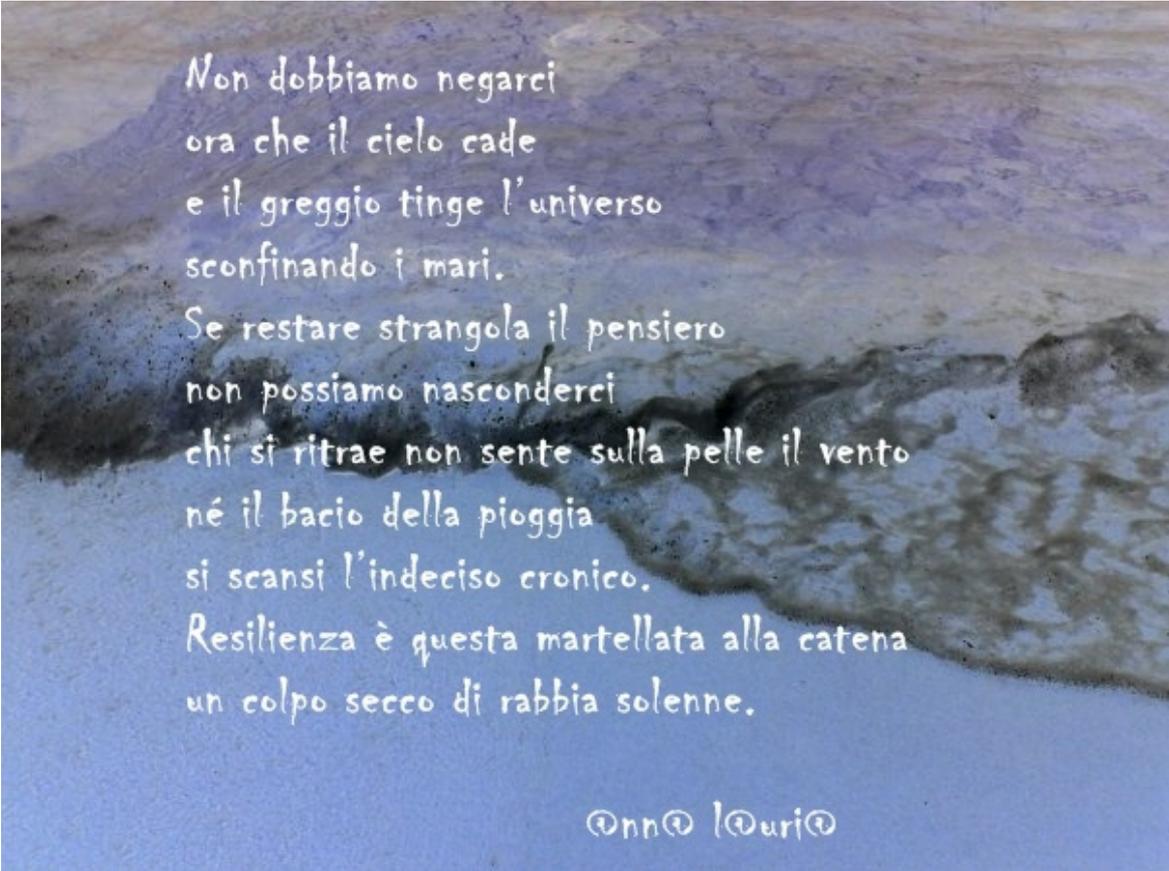
Il bosco è reso opaco,  
non più limpido il profumo  
della terra, dei fiori e delle resine,  
la borraccina si è spenta alle radici,  
secco il suolo e svuotate le montagne  
dalle linfe e dall'aura dei secoli,

le sorgenti disperse ed i fiumi  
inquinati, il fuoco corre  
durante le lunghe estati  
distruggendo anche i semi.

Gli animali affamati  
diventano opportunisti e bizzarri  
frugando nell'umana spazzatura  
lungo gli habitat che abbiamo  
violentemente trasformato.

La Natura è lenta o catastrofica,  
le trasformazioni seguono ritmi  
impercettibili evoluzioni  
o rivoluzioni totali, coerenti  
ad occulti disegni,  
teorie senza volto che fanno la storia  
coinvolgono i livelli del demos  
la biodiversità eletta a sistema  
in un graduale seguire a spirale  
intorno a un dio incarnato  
che non permette favoritismi  
che non fa sconti alla Nemese  
che non consente desideri  
egoistici, appropriazioni  
senza pagamento, per generazioni...

E nelle storie umane  
ad ogni azione, una reazione  
lenta, inesorabile, sempre inattesa;  
lo scenario all'introduzione  
di carte nuove nel gioco  
manda fuori controllo  
le previsioni e gli appetiti...  
L'indebolimento degli ecosistemi  
la formazione di deserti  
le regressioni delle civiltà colpevoli  
la globalizzazione causale  
di insetti, animali e persone  
conseguenziale e aleatoria  
verso nuove responsabilità  
ragionevolezza e maggiori sistemi...



Non dobbiamo negarci  
ora che il cielo cade  
e il greggio tinge l'universo  
sconfinando i mari.  
Se restare strangola il pensiero  
non possiamo nasconderci  
chi si ritrae non sente sulla pelle il vento  
né il bacio della pioggia  
si scansi l'indeciso cronico.  
Resilienza è questa martellata alla catena  
un colpo secco di rabbia solenne.

Anna Laura

## DIALOGHI DI FRONTIERA ►



**Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove**

a cura di **Simonetta Pitari**

Intervista di Simonetta Pitari a

**Luigi Bonaffini**

(Brooklyn College, New York)



## Lingua nodo dell'esistenza

**L'inglese tra rifiuto e necessità. La lunga marcia degli italoamericani. Differenze generazionali tra i giovani d'origine. Una letteratura parallela. La traduzione come conoscenza intima e totale. Scrittori in italiano o scrittori italiani? Poesia della diaspora, poesia dei migranti, poesia dialettale. Un nuovo canone letterario.**

### Il difficile inserimento

*- Sei arrivato negli Stati Uniti quando gli spiragli di immigrazione in quel paese si erano già ristretti. La tua esperienza, sia per l'età che per condizione sociale, non può essere considerata un'emigrazione di lavoro, come quella che negli stessi anni coinvolgeva milioni di italiani. Oggi si direbbe che il tuo è stato piuttosto un caso di "mobilità" dettato da ragioni familiari. Per te, allievo di ginnasio in Italia, è stato quasi naturale proseguire gli studi negli Stati Uniti. Il salto scolastico e di mentalità è stato molto arduo? Ci puoi ricordare la tua esperienza d'inserimento nella società americana?*

- Io sono emigrato nel 1961 a quattordici anni appena compiuti e quindi non si è trattato di un'emigrazione di lavoro, ma dovuta a motivi strettamente familiari. Avevo finito la quarta ginnasio e non mi piaceva affatto l'idea di dover lasciare il solo mondo che conoscevo, e soprattutto i tanti amici, per andare a vivere in un luogo così lontano e sconosciuto, dove si parlava una lingua ostica e oscura, anche se avevo studiato l'inglese per tre anni, ma con scarsissimo profitto, da attribuire forse meno a una mia indifferenza verso lo studio dell'inglese che al modo approssimativo e superficiale in cui veniva insegnato a quel tempo. Infatti ricordo che appena arrivato negli Stati Uniti non capivo nemmeno le frasi più semplici e banali pronunciate da mia zia quando mi abbracciò all'aeroporto. Arrivai in agosto e dovetti cominciare quasi subito la scuola. Vista la mia quasi inesistente conoscenza dell'inglese fui retrocesso di due anni e messo nell'ottavo anno della Junior High, la scuola intermedia che precede la High School, equivalente più o meno al liceo. Ricordo perfettamente il primo giorno di scuola seduto in mezzo a tutti quei ragazzi sconosciuti che parlavano una lingua totalmente impenetrabile ed incomprensibile, e ricordo l'insegnante ritta davanti alla lavagna che pronunciava suoni astrusi e indecifrabili da cui non riuscivo a captare il pur minimo senso. Il trauma dell'emigrazione – la frattura, il disorientamento, l'emarginazione – per chi non conosce la lingua è tutto sommato sostanzialmente di natura linguistica, cosa che ho capito subito istintivamente. Il problema principale era per me imparare l'inglese: tutto ciò che sapevo, le mie conoscenze, gli studi d'italiano e di latino fatti a scuola, la mia capacità di comunicare con gli altri, erano ormai completamente inutili senza la conoscenza dell'inglese e quindi ho dovuto impararlo molto in fretta. Dopo alcuni mesi riuscivo già a capire, a parlare stentatamente, a leggere e quindi a poter seguire più o meno quello che succedeva in classe. L'inserimento nella società americana è però stato lungo e difficile, perché all'inizio rifiutavo coscientemente il processo di acculturazione a cui tutti gli immigrati, in misure diverse e con atteggiamenti diversi, devono sottoporsi, e questo perché mi trovavo in un posto dove non volevo essere e perché mi mancava tutto quello che avevo lasciato in Italia.

- *Del tuo inserimento nella società newyorkese c'è un aspetto che m'intriga e riguarda il tuo insediamento a Brooklyn, dove ancora abiti. Negli anni sessanta era ancora il quartiere etnico della vulgata italo americana o era già una realtà diversa? Oggi sono ancora evidenti le tracce che hanno reso Brooklyn un passaggio obbligato dell'immaginario italo americano?*

- Negli anni sessanta non abitavo a Brooklyn, ma a New Haven, nello stato del Connecticut, dov'era mia madre. In effetti il Connecticut è uno degli stati con la maggiore percentuale di italo americani, intorno al 19 per cento, ed è per questo che sono riuscito a fare subito amicizia con dei ragazzi di origine italiana, nati in Italia anch'essi ma emigrati quando erano più piccoli, a dieci o dodici anni, che parlavano ancora italiano e con cui sono poi rimasto sempre amico, anche quando sono andato via per motivi di studio o di lavoro. A Brooklyn sono approdato tardi, nel settembre del 1976, dopo aver insegnato all'Università del Texas dal 1973 al 1974, e poi a quella di Albany dal 1974 al 1976. Allora a Brooklyn c'erano più italo americani, ma la comunità italo americana, che economicamente si situa ormai in una fascia di reddito al di sopra della media nazionale, si è andata spostando verso zone residenziali più agiate come Long Island e Staten Island. Comunque la percentuale di italo americani a Brooklyn è ancora alta, intorno all'otto per cento, e ci sono interi quartieri, come Beshonhurst, che a differenza della piccola Italia di Manhattan, ormai quasi scomparsa, sono ancora abitati da italo americani e conservano le loro caratteristiche etniche, dai bar alle edicole italiane ai negozi alimentari. Io vado spesso lì a fare la spesa perché hanno i migliori prodotti italiani. I pomodori pelati La Bella San Marzano, per me i migliori in assoluto, anche se paragonati a quelli che si trovano in Italia, li trovo solo lì. Gli italiani ormai occupano posti importanti a tutti i livelli socioeconomici e si sono inseriti capillarmente nella società americana, specialmente negli stati della costa orientale. Non c'è bisogno di ricordare che l'attuale governatore di New York, Andrew Cuomo, è di origine italiana ed è figlio di un ex governatore, Mario Cuomo, e che un altro governatore di qualche anno fa, George Pataki, è anche lui di origine italiana.

- *La tua esperienza universitaria non è stata meno interessante. Come altri giovani italiani giunti nel dopoguerra hai vissuto la fase dei grandi movimenti studenteschi degli anni sessanta intensamente percorsi dal pacifismo e da un nuovo atteggiamento esistenziale. Per te, qual è il tratto saliente di quella stagione? Nell'università, poi, ci sei rimasto da docente. Che differenza cogli tra i tuoi coetanei di allora e i tuoi studenti di oggi?*

- Dal 1965 al '73 sono stato studente universitario, prima come "undergraduate", cioè per conseguire la laurea di quattro anni, e poi come studente "graduate", iscritto nel programma di Ph.D. che proprio nel 1969 è stato inaugurato alla Università del Connecticut di Storrs sotto la guida del grande critico Glauco Cambon, mio maestro. Ho cominciato a insegnare all'università come assistente allora, all'età di ventidue anni. Quelli erano gli anni della guerra in Vietnam e delle proteste studentesche, ed è stato un periodo di grandi cambiamenti e di profonde incertezze per noi che non sapevamo se da un momento all'altro saremmo finiti al fronte. Ricordo che molti fuggirono in Canada ed altri paesi, altri che non avevano ancora la cittadinanza americana si rifiutarono di prenderla. Io per fortuna riuscii a scamparmela per un problema all'orecchio destro, a cui rimarrò eternamente grato. Per i giovani di oggi quella è un'epoca remota che magari studiano nei libri di storia, o forse sentono come il ricordo lontano dei loro genitori, ma le loro preoccupazioni ed i loro interessi oggi sono tutt'altra cosa, prima tra tutte la necessità di seguire un percorso universitario che garantisca l'inserimento nel mercato del lavoro in un momento di grande disagio economico.

## **Poesia dialettale e letteratura italiana**

- *Tu sei l'intellettuale italiano che in Nord America, e forse non solo lì, ha fatto l'operazione più complessa e articolata di traduzione della poesia dialettale. Al 1997 risale la tua ricca antologia Dialect Poetry of Southern Italy e al 2001 la non meno impegnativa silloge sui Dialect Poetry of Northern & Central Italy, corredate entrambe da numerose tavole critiche. In questo impegno di proposta e di traduzione di poeti dialettali rientrano anche i lavori dedicati a Eugenio Cirese, Albino Pierro, Giose Rimanelli. In una lontana intervista hai detto che il tuo interesse per la traduzione dei poeti dialettali è nato e si è consolidato non solo per una scelta critica ma per corrispondere ad esigenze didattiche e culturali che*

*nascevano dal rapporto con i tuoi studenti del Brooklyn College, molti dei quali di origine italiana. Ci vuoi spiegare il senso del ritorno a radici lontane in una fase di spinta globalizzazione nella quale realizzi quella questa esperienza?*

- L'interesse per la poesia dialettale è nata all'inizio degli anni novanta con la lettura delle poesie in dialetto molisano di Eugenio Cirese, che ho tradotto in inglese qualche anno dopo, ma la prima antologia è stata proprio una, trilingue, della poesia molisana che ho curato insieme a Giambattista Faralli e Sebastiano Martelli. Sono poi venute le altre raccolte che citi, tutte trilingue, ma anche altre come l'antologia della poesia neodialettale *Via terra* e quella della poesia napoletana dal Rinascimento ad oggi, entrambe curate insieme allo scrittore e critico Achille Serrao, uno dei maggiori poeti dialettali contemporanei. Voglio precisare che la predilezione per la poesia dialettale non è un semplice ritorno nostalgico alle radici, anche linguistiche, dato che la mia lingua madre è dopo tutto il dialetto molisano. Essa vuole essere una precisa presa di posizione critica nei confronti di una storiografia letteraria tradizionale incline ad escludere il riconoscimento dell'importanza della letteratura dialettale, non solo nell'arco di tempo degli ultimi trent'anni, che pure ha visto una rinascita rigogliosa e inaspettata della poesia dialettale in Italia, ma nella storia della letteratura italiana *tout court*. L'antologia della poesia napoletana, ad esempio, vuole mettere in rilievo l'esistenza di una letteratura parallela a quella ufficiale italiana e di poeti, come Sgruttendio De Scafato, che possono tener testa ai migliori poeti italiani dell'epoca.

I motivi per cui tanti poeti scelgono il dialetto come lingua della poesia sono molteplici e complessi, ma mi sembra di poter dire che la poesia dialettale possa considerarsi uno dei rimedi più sicuri ed efficaci alla globalizzazione intesa come azzeramento delle differenze locali e regionali. Ma è anche vero che la poesia dialettale è di interesse per gli studenti italo americani perché, non bisogna dimenticarlo, la lingua dell'emigrazione italiana non era l'italiano, ma il dialetto, o meglio i tanti dialetti italiani, in particolare quelli del sud, per cui gli studenti italo americani di seconda o terza generazione, che generalmente non conoscono l'italiano, riconoscono invece i vari dialetti perché li hanno sentiti parlare a casa dai genitori o dai nonni.

*- Alla prova dei fatti, questo tentativo di affermare la valenza culturale del dialetto e di proporlo allo studio come lingua autonoma si è rivelato una felice ma limitata esperienza o ha aperto in ambito universitario una più ampia prospettiva didattica? Al di là della dimensione scolastica, la lettura in inglese dei poeti dialettali italiani ha ridestato fermenti in una comunità come quella statunitense molto variegata dal punto "etnico" e ha toccato qualche corda di carattere interculturale in un ambiente che negli ultimi tempi si è fatto più attento al confronto tra le culture di origine?*

- Sotto il profilo didattico la poesia dialettale è di scarso rilievo, anche perché richiederebbe una preparazione linguistica che gli studenti non hanno. Per quanto riguarda la comunità, invece, i dialetti e la poesia dialettale destano notevole interesse. C'è un mio amico e collega, Gaetano Cipolla, che pubblica un rivista bilingue in siciliano e in inglese, "Arba Sicula" (Alba Siciliana) con più di duemilacinquecento abbonati e fa spesso letture di poesia siciliana alle quali accorrono centinaia di persone. Organizzo anch'io spesso letture di poesia dialettale a New York e posso dire che c'è sempre interesse per i dialetti, anche se esso poi raramente va oltre la comunità italo americana.

## Journal of Italian Translation

*- La traduzione è uno dei campi nei quali sei più impegnato. Oltre ad aver fatto conoscere in America la poesia dialettale italiana hai tradotto poeti difficili come Luzi e Sereni e tieni vivo un vero e proprio Laboratorio di incontri multiculturali e multilinguistici come il "Journal of Italian Translation" che, insieme alla rivista "Gradiva" diretta da Luigi Fontanello, rappresenta ormai uno stabile punto di riferimento per l'attività di traduzione. Quanto è ampia la rete di collaborazione al "Journal of Italian Translation" e qual è il suo bilancio? Più in generale, parlando di teoria della traduzione, nella precedente intervista comparsa in questa rubrica Loredana Polezzi, che insegna a Warwick (UK) proponeva un'idea della traduzione come "movimento linguistico e culturale, che non sposta semplicemente un testo da un punto all'altro, ma crea ulteriore movimento, mette in moto delle reazioni e stimola la produttività delle culture, magari portando a ulteriori commistioni e traduzioni". Qual è la tua idea della traduzione?*

- La rivista "Journal of Italian Translation" è nata dal mio impegno pluridecennale in questo campo ed ha una rete abbastanza ampia di collaboratori negli Stati Uniti e in Europa, ma anche in altre parti del mondo come la Nuova Zelanda e il Sud America. Alle mie varie antologie ha collaborato un numero notevole di traduttori con cui sono sempre in contatto. La rivista è anche online a [www.jitonline.org](http://www.jitonline.org) e dal sito si possono scaricare tutti i numeri tranne quello corrente. Parlare di traduzione è difficile, un po' come parlare di poesia, ed è forse più difficile per chi è immerso in essa che per chi la guarda dall'esterno. Io ho cominciato a tradurre perché mi sembrava il modo più naturale e produttivo per mettere a buon frutto il bagaglio culturale e le energie di uno come me bilingue e sospeso tra due mondi. Ho dovuto prima di tutto riconquistare l'italiano, o meglio conquistarlo perché quello che conoscevo era l'italiano di un quattordicenne dialettologo proveniente da un paese di provincia dove l'italiano si parlava solo a scuola, ma non ho potuto farlo subito perché ero troppo impegnato nella conquista dell'inglese, anche se non ho mai smesso di leggere libri e giornali in italiano. Il mio impegno totale e assoluto allo studio dell'italiano è avvenuto negli anni della Graduate School, tra il 1969 e il 1973, quando sono riuscito finalmente a dedicarmi esclusivamente ad esso, per poi diventare docente universitario di lingua e letteratura italiana.

La traduzione è prima di tutto un fatto personale, è un asse gettato tra due lingue e due culture, tra due mondi così diversi che si incontrano, si parlano e si capiscono solo attraverso di essa. Per me il problema della lingua è sempre stato e continua ad essere uno dei nodi principali dell'esistenza a tutti i livelli, non solo quello letterario, e attraverso la traduzione mi sembra a volte di poter percepire qualche barlume di verità altrimenti inaccessibile. Sotto il profilo letterario la traduzione permette, o meglio esige, una conoscenza del testo molto più intima e profonda di qualsiasi operazione critica. È possibile, direi anzi che sia prassi comune, fare un'analisi critica di un testo senza entrarci del tutto dentro, magari concentrandosi sulle parti meno oscure, ma questo non è attuabile nella traduzione perché essa non ti autorizza a trascurare o omettere alcune parti a privilegio di altre. Il traduttore deve tradurre tutto. Io ho scritto la mia tesi di Ph.D. su Dino Campana che è poi diventata un libro, ma per tradurre i *Canti Orfici* ho dovuto attendere ancora una quindicina di anni, finché le scoperte della critica più recente non sono riuscite finalmente a fare un po' di luce su quelle parti del testo, e non erano poche, che rimanevano ancora problematiche.

## Poets of the Italian Diaspora, evento editoriale

- *La notizia che in queste settimane ci arriva è quella di un evento editoriale destinato a caratterizzare per lungo tempo gli studi sulla cultura italiana nel mondo. Mi riferisco a Poets of the Italian Diaspora, antologia in uscita nei prossimi mesi negli Stati Uniti, che hai curato insieme a Joseph Perricone e che raccoglie un'ottantina di poeti in italiano appartenenti a una decina di realtà linguistiche e culturali diverse. Un'opera in italiano e in inglese, corredata da note critiche affidate a specialisti conosciuti e apprezzati a livello mondiale. Si tratta di un'operazione coraggiosa, quasi temeraria, che per la prima volta offre un panorama organico della poesia della diaspora italiana. Come è nato questo ambizioso progetto? Qual è l'impianto che tu e Perricone avete voluto dare all'antologia? Ad un primo, ancorché sommario, esame dell'antologia della diaspora si nota una diversa corposità e articolazione delle sezioni nazionali. E' dovuto al diverso impegno dei curatori, a una particolare scelta critica che ognuno di loro ha compiuto o al diverso chimismo che si è sviluppato nei singoli contesti culturali tra l'italiano e le lingue locali?*

- L'antologia bilingue *Poets of the Italian Diaspora* è nata dal bisogno di colmare una lacuna a mio parere vistosa nella storia della letteratura italiana contemporanea, e cioè l'assenza di quasi tutti quegli scrittori di origine italiana residenti all'estero che scrivono poesie in italiano. La silloge ne presenta quasi ottanta, ma ce ne sono molti altri. Si pone dunque il problema di identità letteraria, di cosa significa essere uno scrittore italiano, e non credo che siano molti a poter sostenere che basti l'appartenenza geografica a un determinato territorio. Sono o non sono scrittori italiani quelli che scrivono in italiano all'estero? L'impianto dell'opera segue i percorsi dei grandi flussi migratori, dall'Australia alle Americhe, undici paesi in tutto. Per ogni paese è stato cooptato uno studioso esperto della letteratura in lingua italiana nell'area, che ha poi selezionato gli autori e ha scritto le introduzioni critiche. Il lavoro è quindi il risultato di una stretta collaborazione tra molti critici, poeti e traduttori. Inevitabilmente ci sono degli squilibri

tra un paese e l'altro, ma sono dovuti in gran parte a delle caratteristiche storico-letterarie inerenti al paese stesso piuttosto che alle peculiarità di una scelta soggettiva operata dagli studiosi. Esiste per esempio una differenza notevole tra resa stilistica della poesia italiana in Australia e quella di diversi altri paesi, e se la sezione dedicata agli Stati Uniti è molto più ampia delle altre questo si deve al fatto che la poesia italiana negli Stati Uniti ha oggettivamente uno spessore molto maggiore sia per qualità sia per quantità.

## Poeti migranti

- *La tua capacità di produzione è straordinaria. In parallelo all'antologia della diaspora hai curato, assieme a Mia Lecomte, un'altra antologia, anch'essa bilingue, in italiano e in inglese, ma questa volta dedicata agli scrittori migranti in italiano. Mi riferisco a A New Map. The Poetry of Migrant Writers in Italy di prossima pubblicazione. Nella presentazione critica tu e Lecomte parlate della letteratura della migrazione in italiano come di un fattore d'integrazione del nostro immaginario letterario e come un impulso di forte rinnovamento della nostra lingua. A New Map e Poets of the Italian Diaspora sono il frutto di un unico progetto letterario e linguistico o di linee di studio diverse? Che cosa vi ha indotti a proporre gli scrittori migranti in italiano negli Stati Uniti, dove la nostra comunità di origine è fundamentalmente impegnata a ricomporre il suo profilo storico-culturale?*

- Cogli nel segno quando suggerisci che l'antologia dei poeti migranti, *A New Map*, in uscita tra qualche settimana qui negli Stati Uniti, e l'antologia della diaspora, apparentemente così diverse, siano in effetti strettamente collegate. Esse nascono dallo stesso bisogno di ridefinire ed ampliare i limiti della storiografia letteraria italiana e di proporre un nuovo canone letterario che includa non solo la poesia della diaspora e quella dei migranti, ma anche e forse soprattutto quella dialettale, da sempre trascurata e ignorata, anche se non si può negare che negli ultimi decenni si siano fatti dei progressi in questa direzione. E queste diverse realtà non vengono proposte in edizioni bilingue e trilingue solo negli Stati Uniti, dove abito io, ma a tutto il mondo anglofono come un importante arricchimento di un patrimonio letterario e culturale già notevole.





**DOSSIER ►**

**Poeti italiani tradotti in ucraino da Valentina Davidenko.**

Testi di

**Tiziana Colusso  
Franco Falasca  
Paolo Guzzi  
Mario Lunetta  
Francesco Muzzioli  
Marco Palladini**

*La serie delle foto di Kiev è di Tiziana Colusso*

**Tiziana Colusso**  
*Interferenze, voci*

interferenze, voci - la mente è una radio  
sintonizzata su frequenze mal frequentate – errata corregge discrepanti,  
minotraumi nel labirinto appena ridipinto  
(*non fate i finti tonti, vi tengo d'occhio*), bodhisattva in doppio petto –  
non più la Voce autorevole che chiamava la Pulzella alla battaglia (*Salva  
la Francia, ragazzina!*): nessuna patria da salvare –  
di notte voci intermittenti mescolate ai richiami del sonno. Giovannella  
la Pulzella: povera scema! In bilico, motore sempre acceso, pronta alla  
battaglia. Di notte lividi da corazza rugginosa anti-caprone. Alla fin fine,  
vocazione flambé. Eri un po' eccessiva, giannetta, guardati intorno come  
marciano le cose senza scosse:  
interfaccia laconici, misoginia da tubo di scappamento,  
walkie-talkie da monadi senza finestre, monouso. Guarda me, ligia:  
rispetto la consegna, in attesa di dire pane al pane. Non verso troppo  
vino nel bicchiere, resto al telefono il tempo necessario. Rispetto la  
lontananza di Dio padre - e la prossimità ammorbante di tutti gli altri. Ma  
un giorno avrete bisogno anche voi di un'ambasciata, di un'ambulanza,  
di un ambo sulle rotelle mancanti, di affacciarvi alla spoglia scena di  
questo teatro delle voci  
tra le quinte dolenti delle mie tempie –  
sonno inquieto nei camerini di un Teatro senza Opera,  
avvolta nelle coperte e nell'attesa.

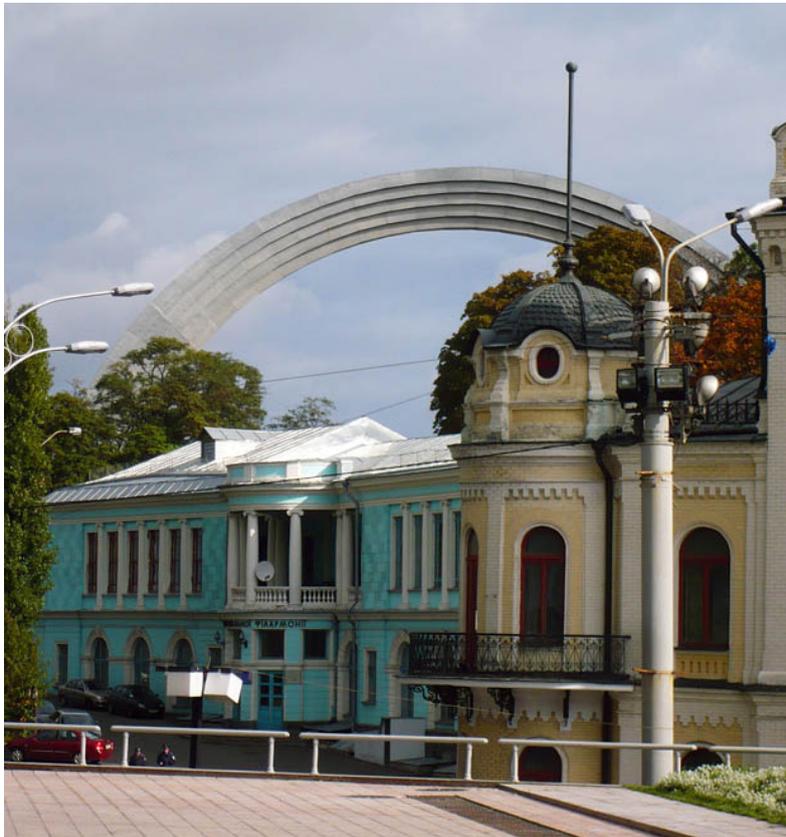


## Тіціана Колуссо

### *втручання, голоси*

втручання, голоси... розум - це радіо,  
налаштоване на частоту поганих відвідувань -  
список помилок зневірених, трохи схиблених  
у лабіринті ледь підмальованому (не прикидайтеся дурнями,  
довіряйте очам), бодхісаттва в двоїстій душі –  
не більш авторитетного Голосу, який кликав Діву на бій  
(салют, дівчатко-Франціє!): нічийна звільнена батьківщина -  
уривчасті голоси ночей змішані з окликами снів.

Юна діва: бідна юродива в рівновазі,  
завжди вімкнутий двигун, готовий до бою, синці ночей  
від іржавого панциря антикапрону, в кінці кінців покликання загартовує.  
Були трохи надмірні, Жанета, роззирнився довкола  
як перебіг речей без потрясінь:  
інтерфейси лаконічні, жіноненависництво з вихлопною трубою,  
транзисторний приймач монад (одиноких сутностей)  
без вікон одноразовий. Глянь на мене, вірна,  
дотримання передачі, чекання сказати хліб за хліб  
не наливай надто вина в келих, решту по телефону в слухний час.  
Дотримання віддаленості Бога – Отця – жалобливе сусідство  
всіх отих інших. Але матимете також потрібний вам  
день посольства, медпункту, бракує лише одного на роликах,  
виставитися напоказ на голій сцені цього театру голосів  
між зболеними кулісами моїх скронь –  
осмутний сон в кімнатці Театру без опери  
закутаний в покров і в очікування.



**Franco Falasca**  
**SE IL TEMPO**

Se il tempo delimita il suo amore  
con svuotate musiche  
mele prugne e castagne  
lì nel prato di sera  
ed il pulviscolo leggero  
il rosa della serata  
ed il mandolino e la fisarmonica  
arco temporale  
che s'immergeva nella neve  
ossea  
nelle nebbie  
ed in verbosi ossequi  
od in decostruite sintassi  
in uno svuotato teschio  
nella grotta di Fingal  
o sul promontorio  
o nelle solitarie perifrasi  
d'amore consunto come  
collosa fine  
avvicinandosi  
ed arrogante  
all'angelo decaduto  
e la frase discinta  
nell'armonioso suono  
non più presente  
pericolosamente  
o presente? chissà!  
nel solaio al mandolino avorio  
nelle spiate sere  
ed io non so  
cosa non so?  
postumo desiderio  
ed aiuola (mandolino)  
- tradurre in suoni  
l'altrui invidia -  
diverso da  
quel grinzoso e rugginoso  
pensiero.

**Франко Фаласка**  
**ЯКЩО ЧАС**

розмежовує свою любов  
з вичерпаними мелодіями  
яблука сливи каштани  
там у вечірніх сутінках  
і квітковий пилок прочитаю  
рожевість вечора  
і мандоліну і фісгармонію  
склепіння грози  
яке занурюється в сніги  
кість  
в туман  
і в багатослівних пошанівках  
чи деструктивному синтаксисі  
у якомусь спустошеному черепі  
в печері Фінгала  
чи на мисі  
чи в самотніх парафразах  
зужитого кохання ніби  
наближаючись  
кінця велетня  
і викличне  
збіднілому ангелу  
розхристана фраза  
в гармонії звучання  
не більше присутня  
небезпечно  
чи пам'ятна? хто зна!  
на горіщі  
мандоліна біля слонової кістки  
у вечірньому стеженні  
і я не знаю  
що не знаю?  
запізніле бажання  
клубу (мандоліну)  
- перекласти на звуки  
інший заздрить –  
інакший від  
того зморшкуватого та іржавішого  
мислення.

*tratto da*

“NATURE IMPROPRIE (poesie 1976-2000)”,  
Fabio D'Ambrosio Editore, Milano, 2004



**Marco Palladini**  
*Beat-a Generazione*

Beat-a Generazione che stai lassù o laggiù  
laddove, anyway, le strade non finiscono mai  
Beat-a Generazione battuta generazione ma baciata dal successo  
che è poi la ragione per cui tuttora evochiamo le tue tossiche ombre  
Beat-a Generazione Do You Remember the Beatniks?  
Do you remember il mito dell'eterna gioventù bruciata,  
diventato la fabbrica del Giovane Mondiale ad alto plusvalore capitale?  
Beat-a Generazione di angeli della desolazione e indemoniati di poesia  
il tuo capolavoro è forse quello che non hai mai scritto  
epperò vissuto come un folgorante kappaò  
Beat-a Generazione keep cool! anche se ejaculi rossafebbre di passione  
anche se sei Kerouac perso d'alcool che tira le cuoia in Florida  
vomitando il suo sangue, vanitoso negro sangue di Duluoz  
Beat-a Generazione di santo Neal Cassady pazzo ladro chiavatore  
genio della strada skizzato re vagabondo della Waste Land  
che celebra il suo '68 morendo bocconi de calle en calle  
nella sugna de Mexico, santo Neal semprefatto Cassady  
Beat-a Generazione I said God damn the pusher man!  
suonami ancora la canzone dello spacciatore di sogni incalliti  
di sbavati notturni di acidi urla di full di Jack giuocati e finiti  
Beat-a Generazione che pulsi oggidiana occulta nelle vene di un'Amerika  
ondeggiate tra Bruce "Born to Run" Springsteen e Mike "Born to Kill" Tyson  
Beat-a Generazione del Dharma e del junkie, del pugno del blues,  
del sesso a palla del rock e dell'artista come giovane teppista

Beat-a Generazione: istruzioni per l'uso di una vita come veloce danza  
anche se mi sento di merda anche se non c'è luce nei sotterranei  
anche se viaggiando tra East e West Coast tu sai che la Storia  
è ormai soltanto una scoria, una favola pre-postmodern per animule labili  
Beat-a generazione infomemorizzata microsoft-deglutita dalla new Bit Generation  
internauti mutanti irRetiti nel desituato spaziotempo di cyberchaos  
Beat-a Generazione degli eroi trovati e perduti che no hay mañana  
indicami la strada la musica il ritmo per farcela a non arrivare  
Beat-a Generazione più mi sbatto e ti penso  
più beato o beota mi ottenebro d'immenso

\* dal cd poetico-musicale *Trans Kerouac Road (strade, suoni & poesie esplose)* di Marco Palladini / Destinazione Loa (2004)

Марко Палладіні

## **БІТ/БЛАЖЕННЕ ПОКОЛІННЯ**

Біт/блаженне покоління, ти то вгорі то внизу  
у *будь-якому разі*, там, де ніколи не закінчуються дороги  
Біт/блаженне покоління, розбите, але обціловане успіхом,  
саме тому, ми донині воскресемо у пам'яті твої токсичні тіні  
Біт/блаженне покоління *Ти Пам'ятаєш Бітників?*  
*Ти пам'ятаєш* міт про вічну втрачену молодь,  
що став підприємством Всесвітньої Молоді з надприбутковим капіталом?  
Біт/блаженне покоління янголів розпачу та одержимих поезією  
може твій шедевр те, про що ніколи не писали,  
але ти пережило його як блискавичний нокаут  
Біт/блаженне покоління *не дрейф!* навіть якщо ти вивергаш червону лихоманку пристрасті  
навіть якщо ти Керуак в безпам'ятстві від алкоголю, що протягує ноги у Флориді,  
зригуючи кров'ю, чорною марнославною кров'ю Дулуоза  
Біт/блаженне покоління святого Ніла Кессаді божевільного злодія опшуканця  
чокнутого генія дороги, короля-волоцюги Залишених Земель,  
що святкує своє 68-річчя, помираючи долілиць *de calle en calle*<sup>1</sup>  
у смальці Мексики, святий Ніл вічно наколотий Кессаді  
Біт/блаженне покоління Я сказав, Боже, покарай наркоділка!  
просівай мені ще раз про закостенілі мрії *бариги*  
про ночі, облинені в'їдливими криками початого та скінченого покеру Джека

Біт/блаженне покоління, що пульсуєш прихованим сьогоденням у судинах Америки,  
обертаючись між Брюсом "Народженим бігти" Спрінгстіном та Майком "Народженим вбивати"  
Тайсоном  
Біт/блаженне покоління Дхарми та *нарків*, кулака блюзу,  
сексу у ритмі року та художника, як молодого хулігана  
Біт/блаженне покоління: посібник до застосування життя як швидкого танцю,  
навіть, якщо я почуваюся фігово, навіть якщо у підземеллі немає світла  
навіть подорожуючи між Східним та Західним Узбережжям, ти знаєш, що Історіявже лише  
відходи, пре-постмодерна казка для кволих душ  
Біт/блаженне покоління з інфопам'яттю, мікрософт-поглинене новим Біт-поколінням  
*Інтернетовські* мутанти, що заскочені у Мережі, у часопросторі кіберхаосу без місцезнаходження  
Біт/блаженне покоління віднайдених та втрачених героїв, яке не *мас завтра*  
покажи мені дорогу музику ритм, щоб пройти та не прийти  
Біт/блаженне покоління чим більше я борсаюся та думаю про тебе  
тим блаженніший або як ідіот засмучуюся безмежно

---

<sup>1</sup> de calle en calle (з іспанської) – від вулиці до вулиці

**Mario Lunetta**  
***SCARPE VIOLA, ERBE***

Gli facevano male i denti  
e ormai non era neanche più tempo di guerra.  
Lei, la Padrona del Sangue, passata da qualche mese,  
aveva lasciato tracce su cui meditare, sapendo, volendo:  
un mestiere a cui pochi si applicavano, mi pare di ricordare.

Quelli accanto ai quali imparavo a stare al mondo  
tentavano di coordinare  
le poche idee superstiti nascoste in certi angoli morti  
delle loro teste confuse, simili  
a topi spaventati in una cantina abbandonata.

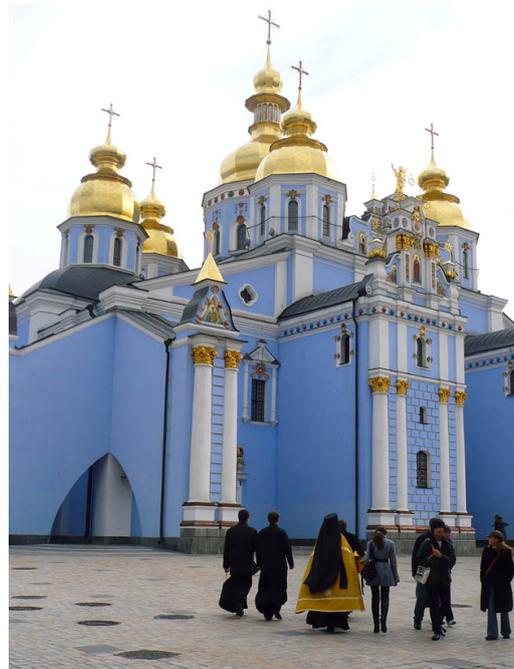
Si guardavano le scarpe: lana americana,  
panno consunto, perfino velluto a coste  
dai colori più improbabili, verde, arancio, viola.  
Io ne ero orgoglioso, mi sembrava  
di avere ai piedi delle ali d'oro.

Masticavano le erbe che trovavano nei campi  
ancora non bonificati dalle bombe, a loro rischio e pericolo.  
In molti casi erano buone, cicoria, rucola, ortica, malva,  
finocchietto selvatico – con un odore d'olio  
chissà dove trafugato e un goccio d'aceto.

Gli facevano male i denti, ripeto.  
Masticavano amaro, ridendo perfino: gente  
tutto sommato degna di vivere. (E poi, alla fine,  
chi ha diritto di stabilirlo?).

Io capivo solo poche cose, rubavo immagini  
in tutta quella oscurità.  
Mi piaceva la penombra, costruivo oggetti postbellici  
di cartone e di creta: navi, aerei, carrarmati,  
li facevo seccare al sole, poi li coloravo.

Chi a cena si riempiva la pancia  
di papavero acerbo, cadeva in sonni profondi  
e fantastici, e aveva il volto soffuso  
di strane felicità, di trasognate attese: proprio  
una promessa non mantenuta, che ci vogliamo fare  
- un miraggio che qui, ora, ha assunto per me  
le sembianze giallocromo di un senso di colpa.



**Маріо Лунетта**  
***Фіалкові туфельки, трави***

У нього боліли зуби  
і в репті не було вже в календарі війни.  
Вона, Хазяйка Крові, минула кілька місяців тому,  
лишила сліди, щоб осмислювати, щось знаючи, прагнучи  
здавати: заняття, з яким мало хто,  
як мені здається, успішно справляється.

Ті, біля яких я вчилася перебувати в світі,  
пробували узгоджувати  
убогі ідеї, що животіли, заховані в деяких мертвих закутках  
їхніх розгублених голів, схожих  
на переляканих мишей у покинутому підвалі.

Дивилися один на одного черевиком: американська вовна,  
зношена тканина, навіть оксамит  
найнеймовірніших кольорів, зелений, апельсиновий, фіалковий.  
Я пишталася ними, мені здавалося,  
це - як мати на ногах золоті крильця.

Жували траву, яку вишукували на полях,  
ще не розмінованих від бомб, на свій страх і ризик.  
Найчастіше це були цілющі: цикорій, індау, кропива, мальва,  
фенхелеві хащі – з ароматом олії  
хто зна де пронизаним і краплею оцту.

У нього боліли зуби, повторюю.  
Жували задоволено, навіть сміючись: люди  
в кінцевому підсумку всі достойні жити. (Та й потім, зрештою,  
хто має право це встановлювати?).  
Я розуміла лише дешифру, крапа образи  
в усій цій безвісті.  
Мені подобалася напівтемрява, будувала повоєнні об'єкти  
з паперу і глини: кораблі, літаки, танки,  
виставляла сушитися на сонці, потім розмальовувала.

Хто за вечерею набивав живіт  
незрілим маком, падав у глибокий  
фантастичний сон, і мав вираз обличчя  
дивного щастя, осоловілого очікування: власне  
недотримана обіцянка, яку хочеться здійснити  
- міраж, який тут, нині має тезу для мене  
враження жовтого хрому відчуття провини.

**Mario Lunetta**  
***Torre del vento***

Le altre cose lasciamole lì. Mica dico di buttarle, dico solo  
che dimenticarsene sarebbe la soluzione migliore – se di soluzione  
possiamo ancora parlare, a quest'ora della sera così piena di grida.

Quella ragazza lì, così lunga e affusolata di gambe e di braccia, dice che vorrebbe essere un fiato d'aria per abitare in una torre del vento, e girarci dentro in senso spiralico, e rimanerci il più a lungo possibile, senza voce, senza cuore. Ormai, sospira, della storia superba dell'Arabia non è rimasta che la coda bisunta di petrolio, un deserto organizzato da scenografi hollywoodiani, collinette di plastica e angoscia da combattere a colpi di money, di ricatti e di sangue.

Io aggiungo che ciò che davvero è assente è quel torrido gelo che si chiama politica, rimasto chiuso nei bunker e nei caveaux delle banche di tutta la terra, dove non c'è posto per le torri del vento.

Lei, la ragazza lunga e affusolata di gambe e di braccia prova a sorridere, alza la testa, lascia che il velo le copra la faccia, tace.

Su di noi, un giro di uccelli silenziosi. Lei fa strani segni sul terreno. Le altre cose lasciamole lì, nel buio della memoria. Domani, forse, accadranno altri fatti, e nessuno sarà in grado di descriverli. Il cielo s'è abbassato vertiginosamente, temo possa rischiare di rompersi.

31 gennaio 2009

## **Маріо Лунетта** ***Вежа вітру***

Інші речі залишимо там. Кажу щось марне, кажу лише, що забування цього було б найкращим виходом – якщо можемо говорити ще про вихід, у цей вечірній час, сповнений крику.

Ця дівчинка там, билінка з довгими тонкими ногами й руками, каже, що хотіла б стати подихом повітря, щоб жити у вежі вітру і кружляти в спіральному напрямку, й залишатися якомога довше без голосу і серця. Нарешті, зітхає, історії пихатості Аравії не лишилося, тільки масний хвіст нафти, десерт, організований голлівудськими сценаристами, горбики пластмаси і тривога опиратися вині грошей, шантажу і крові.

Я додаю, що те, дійсно відсутнє, є пекучим морозом, що називається політикою, залишилося закритим в бункерах і банківських сховищах всієї землі, де немає місця для вежі вітру.

Вона, дівчинка – билінка з довгими тонкими ногами й руками намагається усміхнутися, підводить голову, закриту серпанком, мовчить.

Над нами довкруг спокійні птахи. Вона пише дивні знаки на землі. Інші речі залишимо там, у темряві пам'яті. Завтра, можливо, трапляться інші факти і хто-небудь буде спроможним їх описати. Небо стрімко знизлося, боюся, може ризикнути розколотися.

**Francesco Muzzioli**  
***Palla avvelenata***

gira gira il pianeta palla  
attorno alla sua stella  
(variante:) attorno alla sua stalla

un arcobaleno iridato di mille tinte  
righe verticali orizzontali strisce  
trasversali bordi e colletti o fasce  
le sfumature viola granata amaranti  
arancioni gialli canarini ori  
moltiplicati in bandiere scarpe sciarpe –  
non c'è da stupirsi se  
se ne vedono di tutti i colori:  
*non è un gioco per niente  
non viene affatto lasciato al caso  
conta solo chi è il vincente  
senza storcere il naso*

palla palla  
in campo salta e balla  
così ci si rimpalla  
responsabilità

e gli animali le bestie soprattutto  
striscianti gli striscioni mordenti falcate  
a darci dentro di brutto



– ad esempio: zebre indiavolate –  
provenendo da stemmi da miti  
fattisi adesso loghi e siti  
*e non è uno spettacolo affatto  
accetterebbe il pubblico altrimenti  
l'estetica di ciò che è in atto  
qualunque l'esito – invece amenti  
ogni appiglio è buono per insorgere  
è un affare semmai fa' il piacere*

e venne l'ora dello strabico stalliere

palle palle  
guardiamoci le spalle  
Borrelli rompiballe  
non ci deferirà

arbitri reprobri pronubi succubi  
morbidi docili arrendevoli  
cinici (ma più i designatori) venali  
chiusi in spogliatoi che imparino  
subdoli infidi ipocriti microbi  
*non è ideologia per il vero  
perché non ha contenuto e non è nemmeno del tutto  
neofeudale perché territorializzā  
sì ma con legioni straniere –  
resta sola proiezione in lizzā*

palla palla  
la palla resta a galla  
non ce verso d'affondalla  
perché risalirà  
(coro di tifosi:) in a in a in a

con il contorno di commentatori  
sotto la guida del lardoso o del pelato  
ciancicano la verità e intortano cori  
sono false perfino le moviole  
basta che si muovano le ole  
(e anche le vallette sono usate)  
*semplicemente è  
investimento simbolico puro  
è già più avanti sicuro  
del nostro pensiero stesso –  
ci siamo in mezzo  
e non sappiamo cosa opporgli*

benvenuti sul pianeta palla  
dove la vita è una balla  
(variante:) la vita è sempre bella e...  
OMNIA MUNDAT MUNDIAL

**Франческо Мудзіолі**  
**ШАЛЕНА КУЛЬКА**

кружляє кружляє планета кулька  
довкола своєї зірки  
(варіант:) довкола своєї стайні  
райдужна веселка тисячобарвна  
креслить вертикалі, горизонталі, смуги  
перетинаючі лінії облямівки і комірці чи стрічки  
відтінки фіалкового, гранатового, амарантового  
апелісинового, жовтого, канаркового,  
помножені в прапорах, черевиках, шарфах  
це нікого не вражає  
якщо там видно всі кольори:  
*це не є грою задля нічого  
зовсім не йдеться поклатися на випадок  
важить лише хто і як перемагає  
не кривлячи носа*

куля куля  
в полі плигає і танцює  
ось відскік  
відповідальність

і особливо її тварини й звірі  
плазуючі їхні широкі смуги  
кусючі скопуючі  
щоб завдати нам всередину погані  
наприклад: опаленіла зебра -  
походячи від гербів і міфів  
придатні тепер логотипи й сайти  
*це зовсім не є спектаклем  
інакше публіка сприйняла б  
естетика того, що є актом,  
який би там не був результат –  
навпаки потішна  
кожний привід є добрим щоб повстати  
є хіба що справою робити ласку*

і йдеться зараз про косоокого конюха

куля куля  
розглядаючи плечі  
Бореллі небезпечні танці  
не піддається

арбітри грішники шафери суккуби  
розніжені покірні поступливі  
цинічні (та більше послужливі) продажні  
зачинені в роздягальні, що пізнають  
підступні ненадійні лицемірні мікроби  
*це не є ідеологією насправді  
тому що не задовольняє*

*і навіть придатна не для всіх  
неофеодали тому що територіальність  
але з легіонами іноземців -  
решта одна проекція в змаганнях*

куля куля  
куля залишається на поверхні  
це не манера занурення  
бо таки сягне  
(хор болільників:) у а у а у а

із гарніром коментаторів  
під керівництвом жирних чи обскубаних  
базік дійсність є хори  
фальшиві навіть у повільному повторі кадрів  
досить що рухаються гей ті  
(і також звичайні статисти)  
*щиро кажучи це  
символічна чиста інвестиція  
і то вже більше, звісно, наперед  
тих самих наших думок  
ми посередині  
і не знаємо як протидіяти цьому*

ласкаво просимо на планету кулю  
де життя є танець  
(варіанти:) життя завжди прекрасне і...



**Paolo Guzzi**  
**Sedicesimo Avatar**

l'artista

Le sculture combuste di Paladino,  
il piccolo cinema, installazione di Fabio Mauri  
che proietta "La ballata del soldato" di Ciukrai (1959)  
con Tatiana Samoilova mentre beve alla fontanella:  
assomiglia ad una ragazza che ho amato,  
con quegli occhi stupiti e il mento igenuo,  
un poco prominente:  
sei quel soldato, giovane e triste,  
nello sfondo di un'immensa URSS fangosa,  
in grande cuore del popolo russo,  
e sei l'artista che lo ricorda, il regista  
ma anche lo scultore che appoggia le fronti  
combuste di mezzibusti al muro,  
sotto:  
il suono della musiche di Brian Eno.  
Ti avventuri verso il treno che va a casa,  
tra campi di grano e carri armati.  
Quella madre che ti corre incontro,  
e tua madre, sei tu, senti le spighe alte  
che ti graffiano il volto:  
ci hanno tolto anche il passato altrui,  
non solo il nostro, siamo senza pianto.

**Паоло Гудці**  
**Шістнадцятий аватар**

Обпалені скульптури Паладіно,  
маленький кінотеатр, інсталяція Фабіо Маурі,  
що демонструє «Баладу про солдата» Чухрая(1959)  
із Тетяною Самойловою, яка тим часом п'є з фонтанчика,  
схожа на дівчинку, яку я кохав,  
із такими здивованими очима і наївним  
трохи випнутим підборіддям:  
ти, солдате, юний і смутний,  
на задньому плані неосяжного мулистого ССРСР  
у великому серці російського народу,  
і ти, артисте, якого я згадую, режисере,  
а водночас скульпторе, які підтримують згорілі фронти  
половинками погрудь на стіні,  
унизу:  
звучання музики Бріан Ено,  
ризикни в напрямку поїзда, що мчить додому,  
поміж житніх ланів і танків.  
Та мати, яка біжить назустріч,  
це твоя мати, це ти, відчуй високі колоски,  
які дряпають тобі лице;  
нас визволено чужим минулим,  
не тільки нашим, приймемо це без сліз.

## **MATERIALI/ *Materials* (a/z) ▶**



▶ **MATERIALI/ *Materials* (a/z)** ▶ **Daniele Comberiati** *Belgium Italian Trash: Minatori e Starlettes*  
▶ **Stefano Docimo** *Poems not of birth* ▶ **Anna Maria Ferramosca** *Ciclici scenari mediterranei* ▶ **Daniel Leuwers** tradotto in spagnolo da Teo Sanz ▶ **Samuel Klonimos** *At Last /Adam Was/ These are the figures of death*



**Daniele Comberiat**

### **Belgium Italian Trash: Minatori e Starlettes**

La carriera televisiva di Barbara Chiappini non è mai realmente decollata. Valletta in alcune trasmissioni estive a cavallo fra la fine degli anni Novanta e i Duemila (“Cinema sotto le stelle”, “Studiotappa”), ha probabilmente raggiunto l’apice della gloria a Domenica In nel 2001 e durante la prima settimana del reality L’isola dei Famosi nel 2003. È ancora possibile vederla in pubblicità o trasmissioni minori, talvolta invitata all’interno di programmi sportivi di alcuni canali privati della Lombardia e del Lazio, quelli, per intenderci, che dello sport hanno completamente abolito le immagini e le riflessioni tecniche, mantenendo solo la vis polemica che da esso scaturisce. È lecito chiedersi cosa accadrà a Barbara Chiappini fra qualche anno, quando invecchierà e la sua immagine verrà sostituita da altre vallette e veline più giovani. Probabilmente, grazie alla chirurgia plastica e ai programmi per ritoccare le fotografie digitali, le sarà possibile apparire ancora in qualche rotocalco (non però in estate, poiché il suo invecchiamento risulterebbe troppo evidente) e perché no in qualche programma in seconda serata dedicato alle meteore e alle vecchie glorie televisive. Inevitabile appare il suo progressivo allontanamento dal mondo dello spettacolo e del gossip.

Di lei però rimarrà un’immagine ulteriore, almeno per me del tutto inaspettata. È abbracciata a Fabrizio in una grande fotografia al centro del suo locale, nel quartiere Schaerbeek di Bruxelles. Ha un vestito a fiori verdognolo che ne mette in risalto il petto, il sorriso denota un certo imbarazzo, o

probabilmente il recente ricorso a un chirurgo plastico. Fabrizio invece guarda alla sinistra della fotografia, con un'espressione fiera. - È mio fratello che ci ha fatto questa foto – mi spiega – sei mesi prima di morire. Ne tengo pure una più grande, giù a Cassino nella vecchia casa dei miei -.

Il fratello maggiore di Fabrizio, Francesco, era venuto in Belgio alla metà degli anni Cinquanta, a diciannove anni. Nella Zone, vicino a Charleroi, cercavano minatori. È rimasto in miniera fino alla fine degli anni Sessanta, poi con i soldi messi da parte e l'indennità ha aperto il locale a Bruxelles. E ha chiamato il fratello che era rimasto a Cassino. - All'inizio non ci volevo venire. Bruxelles mica era come adesso, come la vedi tu. Ora è cambiata. Prima ci stavano solo i belgi -. Fabrizio ha diciassette anni in meno di Francesco, praticamente una generazione. – E io la vita sua manco me la posso immaginare. Il carbone, la miniera... adesso lo posso pure dire: sono stato fortunato -.

Sul muro del ristorante vivono altre immagini: la copertina autografata di un disco dei Cugini di campagna, una fotografia molto recente con un Albano visibilmente appesantito nonostante il vestito nero, una foto con autografo di un'altra starlette (Antonella Elia?), un paio di scene familiari, presumibilmente nella pizzeria. In una si comprende la data, grazie a un calendario che tre ragazze tengono in mano: capodanno 2002. Sullo sfondo: panettone, spumante e una grande bottiglia di limoncello dal colore esageratamente giallo. Fabrizio va molto fiero soprattutto dell'ultima fotografia in alto sulla sinistra, dove è stato ripreso in frac e papillon accanto a Nilla Pizzi, anche se la donna è leggermente in ombra e non sono del tutto sicuro che sia proprio lei.

- Questa è stata scattata a Sanremo! –

- Ah, sei andato al festival? – chiedo fingendo interesse.

- Andato al festival? Noi lo organizziamo il festival! E da diciannove anni! Il festival di Sanremo è il festival della canzone italiana, noi qua a Bruxelles facciamo il festival della canzone italiana... nel mondo! Nel mondo, capisci? Vengono cantanti da tutti i paesi: dal Belgio, dal Lussemburgo, dall'Austria, quest'anno ce ne sta uno pure dalla Germania. L'anno prossimo facciamo vent'anni e ci hanno dato i soldi per fare venire i cantanti dall'America e dall'Australia. Oh! Tutti paesani eh, tutti figli di emigranti! E cantano tutti in italiano! Te ne faccio sentire uno, Thomas Maccarone, fa il carabiniere in Canada. Ma devi sentire che voce! –

Mentre mette il cd lo osservo con calma. Ha un fisico perfetto per il suo ruolo: camicia bianca sbottonata che lascia intravedere petto villosa coperto da croce d'oro, pancia strabordante, occhi neri e ravvicinati, gambe tozze ma scattanti. Continua a sudare nonostante il freddo e l'umidità del locale. Il suo francese, dopo quasi quarant'anni in Belgio, è ancora maccheronico. In Lussemburgo hanno coniato un appellativo/dispregiativo per questi residui dell'emigrazione storica: Italian Trash. Di solito nel granducato lavorano nei piccoli spacci dei centri di benzina, i più fortunati hanno aperto carissimi alimentari "realmente" italiani: in tuta o in jeans, anche i più giovani sembrano vittime dell'Italian Trash. Un cliente è entrato nel locale e ha chiesto un panino con il prosciutto, così Fabrizio si allontana. Nella sala risuona ancora "Dammi una chance", successo internazionale (?) di Thomas Maccarone. Angelo, il nipote di Fabrizio, si avvicina e mi offre un caffè.

- Quest'estate ci sono tornato con gli amici in Italia. In Costa Smeralda. Ci sei stato? Devi vedere che discoteche che ci stanno. Siamo passati pure vicino alla villa di Berlusconi... –

Mi racconta che i primi nove anni di vita è rimasto in Italia con la madre. Gli chiedo se Bruxelles gli piaccia. – Non è male -. E il lavoro in pizzeria? – Non è male manco quello. Ma la Costa Smeralda, un lusso eh! una ricchezza... -. Lo zio lo richiama al bancone: deve aiutarlo a infornare una teglia di margherita. Fabrizio infatti ha appena iniziato un nuovo business, la pizza al taglio alla "romana", proprio come quella che si mangia per strada a Roma. All'estero la conoscono poco, sono abituati alle pizze tonde o al massimo ai tranci. Lui è molto orgoglioso della sua trovata e della qualità della sua pizza, in effetti l'ho assaggiata e non è male...

- Qui a Bruxelles la fanno solo da Mamma Roma, ma lì non è mica come questa, la pasta è tutta industriale. Lo so perché un paesano mio c'ha lavorato per otto anni, da loro. Io faccio arrivare tutto dall'Italia, *les tomates*, la mozzarella di bufala, le verdure sott'olio. Ce li portano i camion in ventiquattro ore, mica come vent'anni fa, che ci mettevano quattro cinque giorni! –

Chiacchieriamo una buona mezz'ora e mi parla solo di soldi: quelli che non aveva, quelli che è riuscito a fare, quelli che ancora farà per aiutare i figli e i nipoti. È "l'italiano che ce l'ha fatta", e con il tempo il suo discorso diventa noioso e leggermente irritante. Quando inizia un'accusatoria contro gli immigrati

arabi (“i marocchini diversi da noi”, li chiama lui) decido di cambiare discorso.

- E tuo fratello? Ti ha mai raccontato della miniera? –

Mentre glielo domando interrogo me stesso su come sia stato possibile tale oblio. Perché abbiamo dimenticato? Come mai l'emigrazione ci ha diviso invece di avvicinarci? Mi rispondo da solo: le storie dei minatori sono affascinanti soltanto dopo. Dopo che l'emigrazione di massa si è conclusa, dopo che le miniere hanno chiuso, dopo che i morti sono stati seppelliti e onorati. Al tempo i minatori erano poveri disperati, come sono tornati ad essere oggi.

- Mio fratello non era come me. Lui tutta la miniera si è fatto, e lavorava bene, eh! Pure alla vena venticinque l'hanno chiamato, quella che poi è scoppiata con Marcinelle. I colleghi gli hanno sempre voluto bene, infatti quelli che si sono trasferiti a Bruxelles passavano spesso qui da noi, anche dopo la chiusura. Mio fratello prendeva la chitarra e cominciava a cantare, e tutti si ricordavano della Zone, della miniera. Una sera ci è passato pure Adamo, il cantante. Ci ha lasciato quella chitarra là, la faccio vedere a tutti i clienti -.

In una teca di vetro, una vecchia chitarra è in bella mostra accanto a un disco di Salvatore Adamo, il cantautore di origine italiana. Sulla copertina del vinile c'è scritto: a Fabrizio e Francesco con simpatia, Salvatore Adamo.

Fabrizio va a servire un trancio di pizza al taglio a un cliente e io rimango per pochi minuti da solo nella sala principale del ristorante. Sento che domanda: - *Voulez 'nu sac?* - Il decoro è tipicamente italiano, o meglio: è il gusto classico che ci si aspetta da un italiano all'estero. Tovaglie di carta bianche a quadri rossi, bicchieri spessi e non molto alti, muri tempestati di fotografie di familiari o affini. Una fotografia di Totò, un'altra di Alberto Sordi che mangia gli spaghetti, una maglietta del Napoli con la scritta Cavani e il numero sette.

Nella zona di Place Dailly ce ne sono diversi di ristoranti del genere: gli italiani che li gestiscono sono quasi tutti parenti di minatori che hanno sfruttato il boom economico degli anni Sessanta. Pur essendo piuttosto cari e non particolarmente buoni, i clienti dimostrano di apprezzare: i belgi ci vanno perché non conoscono realmente la cucina italiana, i giovani italiani che lavorano alla commissione perché se la sono dimenticata, quelli di seconda generazione perché vittime di nostalgia “ereditaria”. Oggi il Belgio deve sembrare vicinissimo a chi lo ha raggiunto sessant'anni fa.

Fabrizio torna con un regalo: un poster nero con la bandiera italiana a sinistra e delle scritte a destra. - È il Festival di quest'anno, guarda gli ospiti. Questo lo conosci? Cristel Carrisi? Lo sai chi è? È il figlio di Albano, c'ha una voce meglio del padre! Ha vinto il Premio Mia Martini. E viene pure Giusy Coli, guarda! Ha vinto il Premio Mia Martini anche lei. Presenta Maggy Terrazas, quella che sta su Raidue. E ci sta pure Francesco Rizzuto, di Mediaset -.

È incredibile, quest'uomo conosce a memoria tutto il mondo dello spettacolo italiano! Ma come fa a seguirlo da qui? E un dubbio persistente mi assale: chi è veramente Maggy Terrazas?

Mentre domande esistenziali affollano la mia mente, Fabrizio mi stupisce con gli effetti speciali.

- Non so se hai visto chi canta, pure. Mariano Apicella, lo sai chi è? –

- È quello che scrive le canzoni per Berlusconi – rispondo prontamente. Su questo, almeno, sono preparato.

- Eh, ma che è successo mo' a Berlusconi? Hai visto che casino? –

Do un'occhiata al poster. Il patrocinio è “dell'Onorevole Franco Frattini, Ministro Degli Affari Esteri”.

- Hai visto chi viene? Ci sta pure Frattini, se può! Gente di livello... –

Una voce lo richiama in cucina. Dalla porta a vetri del locale, riesco a vedere una piccola parte della lunga strada che divide il quartiere di Schaerbeek. Fuori dal bar Avenida, il proprietario portoghese cancella con la moglie gli auguri scritti con il pennarello bianco sulla vetrina. Accanto a lui, l'immane insegna che ormai da due anni dà colore al luogo, con il suo arancione acceso: “Vendre”. Sono venuti in Belgio durante la dittatura di Salazar, ora hanno deciso di ritornare nel bairro di Lisbona in cui sono nati. I figli sono grandi e non hanno nipoti. Hanno fretta di partire, mi hanno confidato, eppure rifiutano sistematicamente tutte le offerte per il locale. – Non c'è mai l'offerta giusta -, ammettono sconsolati. Così ogni settimana sembra l'ultima.

Avevo chiesto a Fabrizio se lo conoscesse.

- Chi, quello? Il portoghese? U professore! Hai visto come va vestito? Sempre con la camicia bianca, la cravatta... tiene un bar, mica è 'n'avvocato... –

Così gli spagnoli verso la fine della discesa: - Non sanno lavorare! Ce li avessimo noi, tutti quei metri quadri... -. E i “marocchini” pochi metri più in là: - Non la senti la puzza della carne che tengono? La prendono dalla macelleria islamica più giù, quella che tiene solo carne avariata. Io lo so perché i cinesi e i marocchini li vedo ai mercati generali: quello che scartiamo noi, prendono loro a prezzo più basso -. Il nuovo alimentari polacco invece non lo ha ancora visto: - Ma tanto ci vanno solo loro, i *polonnesi* là, i miei clienti mica ci si fermano -.

In effetti è un posto particolare: accanto a marmellate rosse e dolcissime, a salumi e birre, sono esposte riviste erotiche e pornografiche polacche. La signora ancora non parla francese (né ovviamente conosce l'olandese), ma è estremamente sorridente: prendo una birra e una marmellata, e giù un sorriso; un salame e una salsicca, e giù un altro sorriso; una specie di bombolotto al burro, sorrisone; una birra e una rivista, sorriso quasi ghignante.

Osservando la strada che si oscura, mi domando come reagiranno gli emigranti italiani alle nuove ondate migratorie e al riassetto etnico e culturale della città. In Francia l'emigrazione italiana è stata per anni considerata “invisible”: italiani assimilati, “français de Coni”, francesi di Cuneo, per mostrare quanto ci tenessero ad amalgamarsi alla Grande Francia. Mi è capitato, a Parigi, di andare a comprare della soppressata e del provolone piccante ad un banco calabrese del mercato di Ledru Rollin: quando ho chiesto in italiano al venditore se non avesse anche un po' di sardella rossa, mi ha risposto infastidito in francese. Allora gli ho domandato da che parte della Calabria provenisse e quando fosse arrivato in Francia. Non aveva tempo, mi ha risposto, doveva servire gli altri clienti. Dietro di me, per inciso, c'era solo una signora. Forse era stanco delle solite domande, forse non aveva voglia di chiacchierare, forse si vergognava un po'. D'altra parte, se vendi “produits calabrais” accanto alla Bastille, non puoi pretendere che nessuno ti faccia domande sulla tua etnicità ostentata. Le terze generazioni, mi diceva un amico, stanno riscoprendo, a distanza di decenni, la propria “italianità”. Sono colto dal terrore: di che tipo è questa italianità da riscoprire?

Fabrizio è tornato a sproloquiare sul Festival di San Remo. – La cosa meglio sarebbe che ci venisse pure la Canalis. O ancora meglio Belen. Ma non è incinta, adesso? –

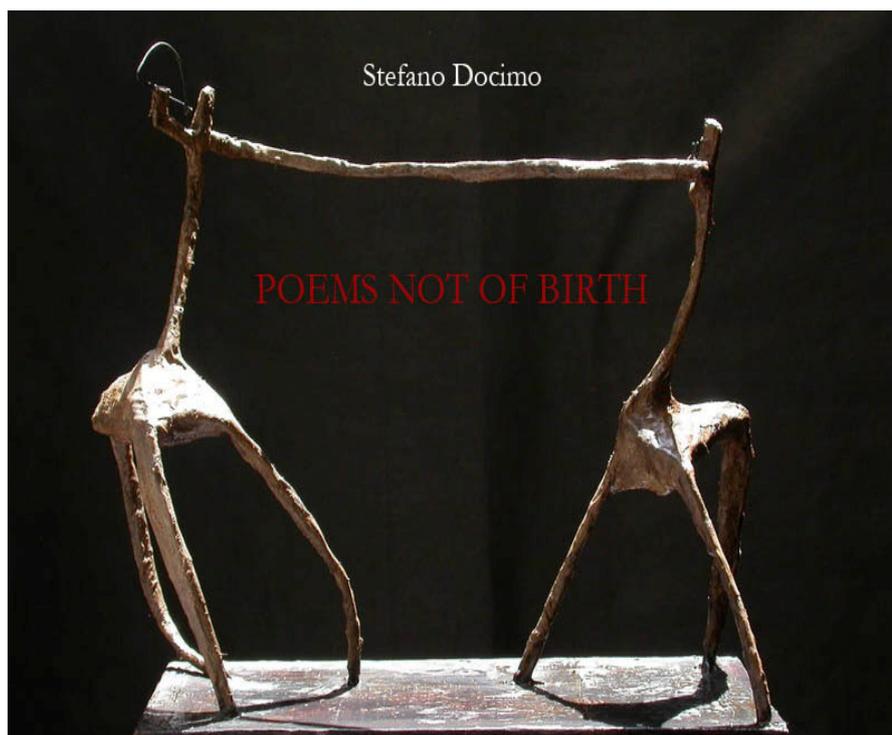
Mi viene naturale rincuorarlo, perché lo vedo davvero afflitto.

- Dai Fabrizio, non preoccuparti, magari pure quest'anno passa a trovarvi la Chiappini! –

- Chi, quella? No, quella ormai è passata, non lo vedi che non lavora più? –

Deve essere davvero duro il mondo dello spettacolo in Italia, se i suoi effetti nefasti arrivano fino a Bruxelles.

Mi ritrovo a pensare che forse il vero colpo sarebbe avere Nicole Minetti. O Ruby. Ma preferisco non dire nulla. Chissà, magari glielo domandano e viene pure...



## DAY - TAL - YOH

In this text by S. Docimo  
an inter-linguistic, self ironic and sometimes comical canto,  
the writing is perpetually interrupted by pauses  
for reflection almost  
as if to return to a twisted oral and material  
dimension through the irregular rhythm of  
the silences.

*a Elmerindo Fiore*

...certo...serten...cierto...also...aussi la mer...sea...dans thunder  
ton ventre...Wagnisvientrecresce  
andundy if...se delle sirene...sirens il canto...la camción liviana  
carezza les vagues olas  
il fiato...haleine ...Atem...aliento tèpido du vent...viento Lieb

...

olim clamavit mihi in solio...in sol du retour...regreso  
nei tuoi alve...ari...ruches...colmenas...alvei di madretierra  
maledita...con una maleta...sint-keis blonde...rubia y desnuda  
y con ironia *dulcinea* ton corps dondequiera *désiré*  
dal regale profilo dell'onda on the road...  
por lo tanto puerta du jardin di Blume...fior...fiore...Elme,  
una volta per tutte, ...rindo, come sobre...Flower y luego nada,  
por consiguiente...consequentemente...par conséquent...  
consequently por mano à n'importe qui...cualquier persona...  
zipper...à sabercierre cremallere...à savoir...zwar...mihi dixit:  
-Namely, onion- ...cebolla dixit...oignon...

Tu ne quaesieris (scire nefas) quem mihi, quem tibi...quelle fin,  
Leuconoé, les dieux ont marquée pou moi, marquée pour toi,  
et n'interroge pas les calculs babyloniens...nec Babylonios  
temptaris numeros...con dolce pazienza osservi  
lo sguardo nascente colmo de n'importe où...dondequiera mal...  
... mal de tête...dolor de cabeza...dolor de muelas...toothache:  
-Tu taci, maldestro...torpel- ...maladroit...*oc-uord*...ioh extraño

[caso !...

...capriccio costante dell'onda...ola al frangeste risco...  
frangente sco...lio...desague...Abfluss...falaise...cliff...égoût...  
cerchi col piede bagnato nell'alga spugnosa...circulos...anneaux,  
la dolce altalena di ...maggio...jamais...nuncamayo scomporti,  
movimiento continuum dell'onda...ancora...di mañana por la  
mañana...le lendemain...dejar tra...pelare...intra...col cazador,  
disse...col cazador...fastidio...nuisance...ennui...enfin lo prese  
il fast train...o train rapide...*trayn ayx-pray-sob* oppure  
*tray-nob dee-rayt-toh*...  
desperdicios . . . ordures . . . reproches . . .

...my lady...señora des mer...mare...giumenta de baja marea...  
marée...ebbe a dir...¿como?...dei mari...leja y flente...llante ...  
Ebbe...*joo-men-tab*... yegua...O Vénis, reine de Cnide et de Paphos...  
sperne dilectam Cypron et uocantis...ture te multo Glycerae decoram...  
trasporte-toi dans son joli sanctuaire...in aedem: -¿Como?-  
...see...sogno una slot-machine, un distributeur automatique...  
Automat . . . tragaperras . . . Oppure: -*Dis-tri-byoo-te(r) rob-to-mab-teeek*...  
...Uffah . . . -*ow-toh-mabt*. . . *dee-stree-boo-toh-ray ow-toh-mab-*  
*tee-Kob* oder *trah-gab-pay-rras*...meer...Traum...  
anche un tra(u)m prese di corsa, la maliarda...atque timeo...  
fürcht...une téléphoniste più di un telescopio, comunque meno  
d'un telone intercambiabile, tarpaulinò frassè...une phrase...  
come una freccia sconosciuta...che svanisca la carezza...  
quel frotar suave...cargamento de deo...à ton paresoleil...visión  
encantada...ton visage avec un reflejo pàlido de jamais encontrarte...

[à l'encrucijada

...my lady...señora des mer...mare...lejana...lontain...Magnet...  
...aimant de fiesta...da holiday on ice ...al tuo festival della grazia...  
estrecharme à l'ausencia dei tuoi corpuscoli salati...come sabbia  
intestina ...assetata...senza per ...dio...come fa male...come f...  
reintendere...maldecir...maudire...in questo mâle...male alloggiato...  
male . . . *mél*. . . *men-lish*. . . *mas-Kee-ob* . . . *mab-chob* grosso... peso ...

[grossolano e toscano...

sin sombra...sans doute...sin duda...sans fin...ni entender mal

[ni remedio

...amiga sola e singola...senza dubbio sanglotante, abbarbicata  
a un dio, ginevrina pallida e nervosa amarilla mandorla...amande  
...amante del thunder...o del Tunnel...o della Tür...puerta...  
...dejar caer...fallen lassen irgendetwas...cualquier cosa...  
un signe...un signo...un señal acustico...pàlida...pale moon...  
una medianoche, una Limousine o una Limonade...da...sorbettare  
in un angusto termine assolato...assoldato...etc...etc... n'importe

[quoi...

(...dreams...words...mots...palabras...)

absolutely...assorba...in un seguro contra accidentes, per pura astenia  
à la chambre à coucher...alcoba di vecchi mantici...manti..  
rovesciati, come usavasi passatim. in ore...possibilmente...  
[con sirvienta...vieja...

...di te...soaviter...(sequitur vocanti...voc...rumour...bruit Ge-  
rührt...r...umor...vóz...Stimme...voix...voice...)...queen...reine...  
...Königin...reina dulce...suave...muñeca...también sin amarme  
[no responder...  
o yes...oui...ja...sí...au contraire...besos...Kiss... Kuss...  
...au contraire báculos...bâtons où lard...bacon...Speck...  
...pancetta...tocino...bàculo...bacon...in asiento trasero... juntos  
...  
*say-dee-lay pohstay-ree-obray*...back seat, avec ton pruneau  
...ciruela seca...Backpflaume in Backofen...espalda y mejilla  
en manera usuale...in basso loco...a locarno direi, ad exploar  
mammellas in...video con silenciador a mano y con...turbante...  
...porc...pumpump...pomelo al...meno... ¡puerca vaca!...por...con...  
siguiente, por...fin...pork...un Pampelmuse pamplemousse...  
...obra maestra!...sine odio...de veras...vraiment...tatsächlich ...  
amandus non sum...caz...

*Y él mundo traverso él mundo y esta vida*

...traverser le monde au clair de lune...luz...zolo de la luna...  
...*gettando fiori e maschere*...bien vada...y macarrones...y...  
...meravillas...y...fichas... jetons con fuerza... fleurs... fiore... Blume  
y máscara...mas...¡icanalla!...coquin...calzon...y *muerto sabrò*..  
...prò...*qui personne*...nadie... niemand... nobody...neutral  
periòdico...*pe-ree-ob-dee-kob*...affetto da terr...*numquam am*...  
*avi*...s: "prohibido andar por via aerea"

Tibi donum...por lo tanto...en tal caso une strophe sapphique...  
formée de trois sapphiques de onze syllabes et d'un adonique...  
une strophe "inutile vita" & "assurdo durare"...  
Tibi dico...sogliol...lenguado y huevo pasado por agua...à la...  
coque...egg soft boiled...*pab-sab-do por ab-goo-ab* y un anal...  
colico...*ab-nahl-kob-lee-kob*...bébida no alcohólica...immediately...  
soft...blanda...un souff...rir...suff...er...soff...ro: -S... o...d...a-  
dixit: -O...d...i...E...d...i...po- non ricuciva il decoro: -Erte..  
l...odi...re- con...cu...pì...ter...te...o...d...i... pí...-  
più d'uno mal qui rasga...strap...correa...y amm...orba in s...c ombra..  
[ombre...locura y ...

mientras imm...ergo...ergere...plonge mon visage de circonstance...  
volontaire...énergique...dans ton sectarisme morbide... mismo ...  
cansado de no poderte potar y tener  
por uno dios rudo y loco...  
mientras aliento respira una tonada...Luft...d'une hexamètre  
suivi d'un quaternaire dactylique (mètre Alcmanien) ...*C'est*  
[*l'Ennui!*

ma femme au pouvoir de Ventris...

...dei venti...vientos...vents...winds...por uno Ventilador... solución  
unica...soleada...lengua...canción retrata...esta...por uno dios ...  
qui no habla...no llora...no reide...su nombre...

...ola...mar...oltre...la sua figura...figurarse...fin su la riva...  
indefiniva il suo periodare...per...odiare indefini postremo...  
...verso...scorrere in lagune solitarie... Bild... non ancora

[immatricolato . . . porque la

ocasión hace el ladròn...occasio furem facit...atque:  
manus manum lavat...dixit...str...izzandosi ben bene...  
che l'ontano consuma mi amor...onta...onda...  
por uno dios du décor et du détail...*dayt-tal-yob* venta  
al por menor...dios detallista...item...non d'état... estatal...  
déchiré...strato su strato rifece la pavimentazione abrasa... Strassenpflaster...lungo lo  
calle e lo camino...Strasse...street... ..estrasse...road...dalla Strassenkreuzung...dalla  
crossroad...  
da l'encrucijada...ancóra...una correa...strap...cinghia insomma...  
sommando per l'occasione persa...por castigar con lo tirante...  
tartamudando muy bien...tibi dono Israel...un istante...occasion...  
opportunity...chance...ganga...oportunidad...d'estar de acuerdo  
con mi...déchiré dal verde...se brûl...Verbot...verboten...verdicto...  
...vert être couché avec sa jaquette verte...-Jacke...-dixit... - vuoi tu nascere? - ed ella  
rispose - Never...jamais...nie...nuncamai...-  
...return...regreso...beato...por siempre...for ever...toujours...  
immer...sempre da te lontano...loin...far...weit...lejos...o lejano...  
mon vert couche-couche in omelette...tortilla...en sombra... ..ombre...Schatten...in  
shade...sombreada col tu parasol...

[septiembre. . .

Annamaria Ferramosca



## Ciclici scenari mediterranei

Traduzione di Anamaría Crowe Serrano

### Mediterraneo

Marina Serra. Assalto  
di un'alba nitida, capace  
di spingere i monti d'Albania  
fin qui, sotto il balcone  
Posso toccarli quasi  
fianchi verdi e radici  
intrecciate alle mie  
Da costa a costa  
scintillano di senso le correnti  
*lu ruscin de lu mare*  
canta in mediterraneo

Potevo essere nata su quei monti  
e mia madre avermi lavata nel canale d'Otranto  
nutrita con zuppa d'alghe e filastrocche di Lushnje  
potevo trovarmi in quella barca  
così traboccante di speranza  
che i fianchi non reggevano al rimorso

Mi trovo in quella barca, sono  
albanese, pure  
messapicagrecaegizialibica  
il mio sangue è incontro d'onde  
paziente e antico  
(continua a mescolare  
questo inascoltato mare)

### Mediterranean

Marina Serra. The assault  
of a bright dawn, capable  
of pushing the mountains of Albania  
to here, under the balcony  
I can almost touch them  
green slopes and roots  
intertwined with mine  
From coast to coast  
tides gleam with meaning  
*the rush of the sea*  
sings in Mediterranean

I could have been born on those mountains  
bathed by my mother in the Otranto canal  
reared on algae soup and rhymes from Lushnje  
I could have found myself on that boat  
overflowing with so much hope  
its sides couldn't handle the remorse

I am on that boat, I am  
Albanian  
greekmessapicegyptianlybian too  
my blood is the patient, age-old  
confluence of waves  
(constantly churning  
this unheeded sea)

**Un infinitesimo bianco**

*(Dal tg RAI del 26 dicembre 2008:  
Prende fuoco una baracca nella pineta di Castelfusano.  
Nell'incendio muoiono una donna romena di 33 anni ed il  
suo bambino.)*

un infinitesimo bianco  
un assestamento del pensiero - brevissimo -  
sulla rovente prossimità del volo  
sull'ultima tessera a comporsi

- ha tre anni mio figlio  
e un respiro di resina nel sonno  
ecco che allatta alla mia cenere  
sul palmo delle mani abbiamo un marchio  
a fuoco, di pinoli e bacche d'agrifoglio  
ieri ne raccoglievamo ridendo  
in lite con i merli -

**A split second of light**

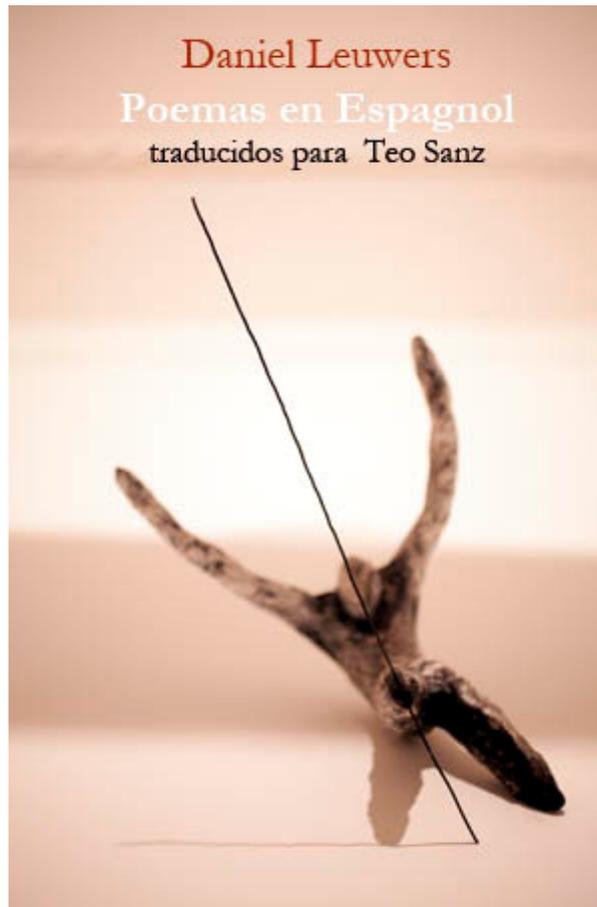
*(From RAI News, 26 December 2008:  
A fire has broken out in a hut in the Castelfusano pine  
forest. A 33 year old Rumanian woman and her child  
have died in the blaze.)*

a split second of light  
a thought settles - ever so briefly -  
over the burning proximity of flight  
over the last piece of the mosaic to be laid

- he's three years old, my son  
and breathes resin in his sleep  
now he's suckling on my ashes  
on the palms of our hands we have the flaming  
mark of pine nuts and holly berries  
yesterday we were laughing as we collected them,  
fighting off the blackbirds -

da **Other Signs, Other Circles**

Selected Poems 1990-2009, **Chelsea Editions, New York, 2009**  
Series Contemporary Italian Poets in Translation



### L'amour rouge

1.  
Que si l'amour est chose délicieuse  
il est souvent ardu  
presque rouge

– Délicieuse lumière au matin froid  
après toilette intime  
et bidet dérisoire  
Le jour se lève  
les amants restent accrochés  
au rempart de brindilles  
de leur lit de fortune

Les amants ne savent d'amour  
que le tourment  
Ils voient rouge  
dans leur aimant

### El Amor rojo

1.  
Si el amor es algo delicioso  
a menudo es arduo  
casi rojo

Deliciosa luz en una fría mañana  
tras el íntimo aseo  
y el irrisorio bidé  
Nace el día  
los amantes permanecen aferrados  
al amparo de las ramas  
de su lecho improvisado

Del amor los amantes sólo conocen  
el tormento  
se crispan  
en su atracción

Ils veulent d'un monde premier  
sans autres amants  
que le soleil plénier

*Ta jubilation nue*

c'est ta tristesse innée  
ton désespoir  
ton désir d'en finir  
de tout montrer  
de tout donner  
et de disparaître  
dans le paraître  
de t'offrir au pâtre innocent  
au mafieux fascinant

*Rien au réveil que vous n'ayez*

deviné de moi  
amant comblé  
mais cœur brisé  
corps rompu fatigué  
sur les arabesques du lit  
et les mots murmurés  
et le silence intense  
et rien qu'un bruit de porte  
au réveil  
mais pour qui le réveil ?  
et pour quoi ?

Anhelan un mundo primigenio  
sin más amantes  
que el sol en su apogeo

*Tu júbilo desnudo*

es tu innata tristeza  
tu desesperación  
tu deseo de aniquilarla  
de mostrar todo  
de dar todo  
y desaparecer  
en la apariencia  
de ofrecerte al inocente pastor  
al fascinante mafioso

*Nada al despertar que no hayáis*

de mí adivinado  
amante colmado  
con el corazón roto  
el cuerpo extenuado  
sobre los arabescos del lecho  
y las palabras murmuradas  
y el silencio intenso  
nada más que el ruido de una puerta  
en el despertar  
pero ¿para quién es el despertar?  
¿y por qué?

## Samuel Klonimos

### At Last Adam Was These are the figures of death



Samuel Klonimos, nom de plume di Steven J. Schneider, è nato negli Stati Uniti, a New York, nel 1934 da una famiglia ebraica originaria di Odessa in fuga dal nazismo. I tre poemi qui presentati sono inediti. Inizialmente la poesia *At last* era stata scritta su richiesta della statunitense “Paris Review”.

#### AT LAST

The day someone imagines me  
I will become an imaginary man  
therefore, my father -famous.

He will have been the gent  
who awed entire saloons, cabbies, publishers  
a senator madams the boss of a department store.

A mother will arrive, radiant brow pleated skirt,  
sharp as an Air France stewardess;  
she trails a wheeled valise  
bright with monograms.

Diplomas BSc's pour out  
MD's, DLitt's visas passports credit cards PhD's  
all for me.

I will be grand like a museum.

Overhead the birds will wheel and gaze  
(you've seen the falcon pause)

the day someone imagines me  
the day a leaf, turning as it falls, shows its veins  
its underside its stem.

ADAM WAS

We dead are few.  
On the palm of the hand were lines, a lattice  
like leaves like feathers things innumerable  
in the hand.

My words are no longer concerned with leaves.  
Is that too much said, too numerous?

Remember Eve, but you might not remember,  
under the trees, apple beech lime and plane,  
we saw the first spider dribble the first thread  
a sperm-white skein.  
Also the sky. That day.

Then on the riverbank how it appeared sudden  
part cloud part arm and the thing it raised  
bough giant penis or a tusk, it struck us dumb.  
This was, we learned, a sword

claymore sabre falchion glaive cutlass scimitar

it was said we were ashamed.

It hit us how we'd forgotten under the bed  
the list of tasks and our two lexicons.  
Dusk. You looked back at the gates at fiery cherubim  
like a mortal who cannot remember or forget  
as if you were alone. Then night -our first.

Surely you know, wherever you are, the fable,  
it's pure idolatry, how the fate-parted spouses wander  
even cross in some Lethian port.  
They die. Now she spies his ankle scar or he her ring or it's her song  
tying up her hair. Only then the words -'it's you.'

Never mind. Whoever sprang the door and why,  
here are the mirrors over there is time and trompe-l'oeil  
a statue life-size a felon cut-off hands hung round his neck.  
After us the world ever more numerous  
once left behind, as said above, its messy songs its rings  
embryos criss-crossed leaves ...

consider -we are so few- the sounds  
gravel under shoes that road at night, rain,  
everything else I named.

THESE ARE THE FIGURES OF DEATH

These are the figures  
they remind one of something  
recall one toward somewhere  
they recall the self  
drawn out by its nerves  
into world into harm  
thus they extend.

Whether figures of death  
or  
half-seen behind two sheets  
the figure Mrs Kostos  
hanging out her wash  
she has a Christian name a back  
stands eminently straight  
long hair catching in the cord and pins  
and wind  
impatient with limits of existence and of love  
of so-called love would-be existence  
but patient with the innocent cloth;

eye draws mind  
through the white stone window frame  
past Antúparos to the west  
where wrinkles petrify the sea  
where figure of horizon waits.  
Then, all the while pained by contrasts so indefinite  
yet wounding shrewdly recalling some where some one  
I see there father child wrinkled photographs  
book spines walling father's father's rooms

as in the mirror for seconds a-quiver  
a figure accosts the self  
with sense of harm its permanence.

Whether mine the figure missing  
or the goat has gone missing off the wall  
or trust from the night  
these figures seeming still in life  
cross frontiers the Aegean's made so many years  
onto the page  
bearing in outline all defects of motion  
containing all evil of rest.

Mrs Kostos guesses north for clouds  
raises her brow inconsolable and young  
no one knows why just now  
wind spreads her well-washed shrouds.



**FLUENTI ICONE** ► *Les "papiers peints" di Serge Uberti*

di Francesca Barbi

Osservo il lavoro di Serge Uberti da diversi anni. Impossibile non riconoscergli una tenace coerenza di cifra, ostinata e consapevole. Impossibile non percepire il richiamo di un mondo lontano che si fa presente. Una cosmogonia pittorica in cui ricorrono figure mitiche e archetipiche - come i costruttori e i guardiani di barche o i centauri muniti di arco e frecce - nella quale ogni nuovo elemento che emerge pare la ripresa di un discorso lasciato in sospeso a cui forse non si aveva dato ancora il necessario ascolto. Un po' come l'elemento mancante di cui si percepisce la necessità lo stesso istante in cui si pone. Ciò avviene perché Serge affonda il pensiero e l'azione creativa nel vivo della coscienza collettiva di matrice più arcaica. E tra la volontà e il gesto pittorico vi è solo respiro creativo e intuitivo. Tra intenzione e realizzazione qualcosa che ha a che fare con l'accordarsi alla voce profonda del mondo, una voce antica e pur sempre attuale.

Il lessico dei segni e delle figure si compone in una visione che prescinde dall'avvicinarsi della storia. Si intona piuttosto con termini simbolici che emergono a difesa di uno scenario pre-istorico, facendo riferimento ad un pantheon iconografico di matrice archetipica. E dato che nessun simbolo può essere trattato singolarmente, ecco che ogni componente, sia essa materica o figurativa, è strettamente connessa alle altre. L'analisi dei simboli e delle immagini e la scoperta del loro rapportarsi ad un ordine intrinseco rappresenta, dunque, la grammatica e la sintassi di una sorta di metalinguaggio perdurante. È così che si configura un tempo mitico, ciclico, non lineare.

Il senso di continuità si ha persino tra i differenti registri che Serge utilizza: la pittura e la scultura. Le due dimensioni si interfacciano e sconfinano continuamente fino a congiungersi nella realizzazione perfettamente riuscita di pittosculture. L'azione creativa non è mai violenta. Anche la sperimentazione si matura attraverso passaggi accurati, per cui l'emergere di elementi scultorei dal piano pittorico appaiono come il proseguimento naturale di un discorso già avviato, l'incontro spontaneo dei due registri che giungono a fondersi.

Perfino il rapporto con la materia allo stato grezzo è per Uberti fecondo in partenza. I materiali sono trattati come fossero reperti archeologici già carichi di un proprio linguaggio. Il legno, l'argilla o il ferro non sono materiali neutri o muti. Sono piuttosto reperti pregni di forza, essi stessi traccia di un tempo e di un luogo apparentemente perduti ma con cui è ancora possibile entrare in comunicazione attraverso l'arte. È l'arte, quindi, il trait d'union necessario a proteggere il senso del nostro perdurare. Così le "stanze votive" di Serge rappresentano il luogo che l'artista circoscrive perché questo incontro si attui. E dal punto di vista del segno la 'stanza votiva' di Uberti ricorda la Tau greca, di per sé ricca di suggestioni simboliche: oltre a rappresentare la fine di un ciclo e l'inizio di uno nuovo, quindi un viaggio, essa evoca i Cavalieri del Tau che nel loro ruolo a difesa dei pellegrini erano deputati alla costruzione delle strade e dei ponti necessari al cammino.

Anche i "costruttori" o i "guardiani di barche" di Serge sembrano custodire il segreto per attraversare il mare che divide le profondità dell'essere dalla superficie della realtà. Protettori dei supporti necessari a traghettare l'anima. Così i "centauri". Figure partorite dall'immaginazione dei poeti e come tali eleganti e veloci guerrieri o cacciatori. Custodi di un tempo, quello dell'arte, e sempre attenti a percepirne la verità creativa. Nell'antica Grecia il centauro possedeva la virtù del psicagogo: conduceva le anime alle sfere divine ed evocando i defunti prediceva l'avvenire.

A dominare queste opere sono i colori della Terra, delle grotte umide e del suolo fertile. La Dea Madre non necessita di essere simbolicamente e figurativamente rappresentata. Essa esiste e permea ogni istanza creativa. Talvolta con evidenza più dinamica, come nella scelta tematica dell' "albero rituale", entità benevola che è fonte di energia vitale e rigenerazione.

**Authors N.2 /2011 (April-June 2011) ► (a/z)**

**Gualberto Alvino** - Filologo e critico letterario, ha dedicato particolare attenzione all'opera di Antonio Pizzuto pubblicando, tra l'altro, in edizione critica *Giunte e virgole* (Roma, Fondazione Piazzolla, 1996), *Spegner le caldaie* (Cosenza, Casta Diva, 1999), *Ultime e Penultime* (Napoli, Cronopio, 2001), *Si riparano bambole* (Palermo, Sellerio, 2001) e i carteggi del prosatore siciliano con Giovanni Nencioni, Margaret e Gianfranco Contini (tutti editi dalla Polistampa di Firenze). Fra i suoi lavori ricordiamo la raccolta di saggi *Chi ha paura di Antonio Pizzuto?* (Firenze, Polistampa, 2000, introduzione di Walter Pedullà), gli studi sulla lingua degli autori adunati in *Tra linguistica e letteratura. Scritti su D'Arrigo, Consolo, Bufalino* (Roma, Fondazione Pizzuto, 1998) e la curatela dell'ultima silloge poetica di Nanni Balestrini, *Sconnessioni* (Roma, Fermenti, 2008). Nel 2008 ha esordito nella narrativa con un romanzo dal titolo *Là comincia il Messico* (Polistampa).

**Antonio Amendola** 1957. Musicista e poeta-sonoro, ha frequentato dal 1998 i seminari di informatica musicale presso il CRM-Centro Ricerche Musicali diretto da M. Lupone e L. Bianchini. E' presente nel libro-cd *La voce in movimento* di G.Fontana HARTA PERFORMING e MOMO 2003. E' uscito nel 2010 il suo e-book...*Materiali e forme di scritture sonanti---Città e le stelle---* con prefazione di F. Muzzioli.

**Luigi Bonaffini**, nato a Isernia (Molise), è docente di lingua e letteratura italiana al Brooklyn College di New York. Oltre che di letteratura Italiana contemporanea, si occupa di poesia dialettale, di letteratura della diaspora e di traduzione. Le sue pubblicazioni includono *La poesia visionaria di Dino Campana* e traduzioni di Dino Campana, Mario Luzi, Vittorio Sereni, Giose Rimaneli, Attilio Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, e diversi altri poeti in lingua e dialetto. Ha curato cinque antologie trilingue di poesia dialettale. Di prossima pubblicazione sono le antologie bilingue *A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy* (con Mia Lecomte) e *Poets of the Italian Diaspora* (con Joseph Perricone). Dirige la rivista "Journal of Italian Translation" e nel 2003 ha vinto il Premio Nazionale per la Traduzione assegnato dal Ministero dei Beni Culturali.

**Guido Bossa** (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno". Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

**Nadia Cavaleri** Nata a Galatone (Le) nel 1950, vive a Modena. Laureata in Filosofia con una tesi su Marx, ha sempre insegnato e svolto nel contempo un'intensa attività di pubblicista, in ambito culturale. I testi creativi risalgono agli anni Settanta: *Imprespressioni*, *Adriana*, *Golphe de Genes*, opere verbo-visive, in esemplare unico. A seguire: *Sospensioni* (1980), *I palazzi di Brindisi* (1986), *Amsirutuf: enimma* (1988); *Vita novissima* (1992), *Ecce femina* (1994), *Americanata* (1994), *Nottilabio* (1995), *Brogliasso* (1996), *Salentudine* (2004), *Superrealisticcallegoricamente* (2005), *Spoesie* 2006-2009 (2010), *Corso Canalchiaro 26. Interviste, saggi, interventi negli anni di «Bollettario»* (2010), *L'astutia ergocratica* (2011), un poemetto (già libro d'artista), tradotto in 12 lingue e musicato da Antonio Giacometti. Presiede l'Associazione *Le Avanguardie*, di cui sono attività prevalenti la rivista *Bollettario*, fondata nel 1990 con Edoardo Sanguineti, ed il Premio *Alessandro Tassoni* (poesia, narrativa, teatro, saggistica).

**Manuela Cipri** (Italia) – Professore aggregato presso la cattedra di Lingue per le Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche, Università Sapienza di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Canada presso Geonames di Ottawa. Fa parte di diversi gruppi di ricerca sia italiani che esteri, come la REI Rete di Eccellenza Istituzionale Italiana. Ha fondato diverse riviste anche internazionali come AtlasOrbis. È membro della Società Geografica Italiana, dell'Associazione Eurolinguistica-sud e dell'Associazione Italiana Studi Canadesi e Associazione Italiana di Anglistica. Dal 1999 cura la rubrica di toponomastica sulla rivista International Tourism. Principali pubblicazioni: M.Cipri, Antonio Castorina, cura del volume: *Semplificazione, Innovazione, Internazionalizzazione della didattica nelle lingue europee* (2009) ed. A.E.S. - *Processi di formazione di parole nella toponomastica Inglese*, Guaraldi Editore (2004) – M.Cipri, L. Kovac: *Oltre le utopie: razionalismo evolucionista e noocrazia*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*. Roma, Università "La Sapienza"(2004) – M.Cipri M., Helga Nowotny: *Sulla difficile relazione tra le scienze della vita e le attività umane*. in: AA.VV. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*, Roma: Casa Editrice Università La Sapienza (2004).

**Tiziana Colusso** (Italy) [www.tizianacolusso.it](http://www.tizianacolusso.it) Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris.- In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the *European Writers' Council*, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né liscî né impeccabili* Arlem, Rome 2000, *Mida au pèriperique est*, ed.

Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated into twelve languages, and the translations are collected in the volume *La lingua langue* (Associazione EuroLinguistica Sud 2010)

**Anamaria Crowe Serrano**, traduttrice irlandese, è anche poetessa e narratrice. La sua raccolta di poesia più recente è *Femispheres* (Shearsman, 2008). Del 2003 è la raccolta di racconti *Dall'altra parte* (Leconte, Roma, 2003) e l'atto unico *The Interpreter* (Delta3 Edizioni, Avellino, 2003), entrambi tradotti in italiano da Riccardo Duranti. Assieme ad Annamaria Ferramosca ha scritto *Paso Doble*, dialogo poetico in inglese e italiano, [trad.ne](http://trad.ne) di R. Duranti (Empiria, Roma, 2006). Come traduttrice da italiano e spagnolo ha pubblicato traduzioni di, tra gli altri, Seamus Heaney, Brendan Kennelly, Elsa Cross, Gerardo Beltrán, Daniela Raimondi, Lucetta Frisa. Nel 2003 ha vinto con Riccardo Duranti il terzo Premio John Dryden Translation Competition per la traduzione di *Didascalie per la lettura di un giornale*, di Valerio Magrelli, successivamente pubblicata da Chelsea Editions.

**Rezarta Cuko** è nata in Albania e attualmente vive e studia a Roma. Nel 2009 ha conseguito il diploma della Scuola di politica internazionale per la cooperazione e lo sviluppo presso la Focsiv & La Pontificia Università Gregoriana. Interessata all'ambito internazionale ha frequentato corsi di formazione in studi europei, geopolitica, relazioni internazionali e diritti umani presso l'Unicef & l'Università La Sapienza, la Fondazione Europea Dragan e la Fondazione Internazionale Lelio & Lisli Basso. Inoltre, ha svolto un periodo di tirocinio formativo presso l'Archivio Generale dell'O.F.M. in attività di ricerca storica. Quest'anno ha partecipato alla Rassegna internazionale di poesia e scrittura contemporanea a cura di Eugenia Serafini.

**Daniele Comberiat** Si è laureato all'Università Romatre con una tesi su Sandro Penna e la poesia italiana contemporanea. Nel 2008 ha conseguito il dottorato all'Université Libre de Bruxelles con una tesi sulla letteratura della migrazione e sul postcolonialismo italiano: *Ecrire dans la langue de l'autre: la littérature des immigrés en Italie (1989-2007)*. Attualmente è Chargé de Recherche FRS\_FNRS all'Université Libre de Bruxelles. Ha pubblicato vari saggi e libri dedicati alla letteratura della migrazione.

**Valentyna Davydenko** – poetessa, giornalista, pittrice. Iscritta all'Associazione nazionale dei scrittori ucraini, all'Associazione nazionale dei giornalisti ucraini, Giornalista emerita dell'Ucraina, vincitore del premio letterario Borys Necerda, del premio letterario Volodymyr Svidsynskyj, del premio letterario Dmytro Nytcenko. Autrice dei libri di poesia "La stella verde di marzo" (1989), "La torre notturna" (1999), "Il flauto di Evterpa (2004)", partecipante a numerose edizioni di poesia, convegni poetici nazionali ed internazionali. Il coautore del progetto musicale "Il maestro di sogno" – canzone jazz su versi di V. Davydenko. Autrice e conduttrice di 12 film dei pittori ucraini del ciclo "La mansarda delle belle arti". Autore del progetto e del catalogo della mostra dei pittori italiani a Kiev "I colori dell'Umbria italiana. Associazione culturale "Spoleto art". (2006). Ha partecipato a numerose mostre. Le opere d'arte di Valentyna Davydenko sono parte di collezioni in Ucraina, Polonia, Lituania, Germania, Canada, Italia, Macedonia.

**Stefano Docimo** (Roma 1945). Si affaccia alla ribalta poetica come autore verbovisivo sulle pagine della rivista *Marcatre*, pubblicando tra l'altro *Mixage Zero* (1969). Dal 1972 è socio della Società di Linguistica Italiana. Ha partecipato in quegli anni a varie letture pubbliche di poesia, in particolare alla *Tartaruga* (1975) e al *Laboratorio di poesia* diretto da Elio Pagliarani (1977). Ha collaborato alle terze pagine di quotidiani nazionali (dal 1977 al 1985). Ha pubblicato *Ponti d'oro* (1985), *Tratto di scena (Flugfy)* (1986), *La città di Liebesbandel* (1987). Suoi testi poetici e critici sono apparsi in varie riviste e antologie. Tra le riviste: *La terra del fuoco*, *Altri Termini*, *Dismisura*, *Anterem*, *Gradiva*, *Zeta*, *La Taverna di Auerbach*, *Kr991* ecc. Tra le antologie e i manuali: *Coscienza & Evanescenza*, *Verso Roma Roma in versi*, *Postpoesia*, *La poesia nel Lazio*, *Discorsi interminabili*, *Lo sparviero sul pugno*, *Poesia italiana della contraddizione*, *Nel paese delle rose*, *Voci*, *Resistenze* (n.1,2), *Fare e disfare è tutto un lavorare*, *Bollettario*, *Akusma*, *La poesia di ricerca in Italia*, *Almanacco Odradek*, *Le reti di Dedalus* e altro.

**Annamaria Ferramosca** vive e lavora a Roma. Ha pubblicato in poesia: *Other Signs Other Circles*, raccolta antologica di poesie 1990-2009, *Chelsea Editions*, *New York*, collana Poeti Italiani Contemporanei Tradotti, 2009, Traduzione e Introduzione di Anamaria Crowe Serrano; *Curve di livello*, Marsilio, 2006, Premio Astrolabio, Castrovillari-Pollino, finalista ai Premi Camaio, Lerici Pea, Pascoli, San Fele, Montano; *Paso Doble*, Empiria, 2006, raccolta di *dual poems*, coautrice A. Crowe Serrano, traduzione inglese di Riccardo Duranti; *Porte / Doors*, Edizioni del Leone, 2002, traduzione inglese di A. Crowe Serrano e R. Duranti, Premio Internazionale Forum-

Den Haag; *Porte di terra dormo*, Dialogo Libri, 2001 *Il versante vero*, Fermenti, 1999, Premio Opera Prima A. Contini-Bonacossi; di recente pubblicazione è *La Poesia Anima Mundi*, Quaderno Poiein n.5, monografia a cura di G. Lucini, con la silloge *Canti della prossimità*, Puntoacapo Ed.ni, 2011. Collabora con testi e note critiche a varie riviste, anche in rete.

**Luciana Gravina**, campana di origine, vive a Roma. Per la poesia ha pubblicato: *A folle da uno a due*, Roma 1979; *La Polena*, Ed. Levante, Bari, 1984; *E se...*, Rossi e Spera Editori, Roma, 1986; *M'attendo il giorno*, Edizioni Arteuropa, Roma, 2004; *Del senso e del sé*, Edizioni Arteuropa, Roma, 2006; Per la critica ha pubblicato: *Il segno e dintorni*, Edizioni Bollettino della Provincia di Matera, 1985; Della sua poesia si sono occupati: Giuseppe Cantillo dell'Università di Napoli, Ettore Catalano dell'Università di Bari, Francesco D'Episcopo dell'Università di Napoli, Margherita Ganeri dell'Università della Calabria, Daniele Giancane dell'Università di Bari, Mario Lunetta, scrittore e critico, Salvatore Malinconico, scrittore e critico, Stanislaw Niewo, scrittore e critico, Raffaele Nigro, scrittore e critico, Saverio Pannunzio dell'Università di Bari, Luigi Reina, dell'Università di Salerno, Natale Antonio Rossi dell'Università La sapienza di Roma, Donato Valli dell'Università di Lecce, Elio Pecora, scrittore e critico, Rino Caputo dell'Università di Tor Vergata di Roma. E' presente nelle antologie *Le rose e i terremoti*, di Ettore Catalano, *La svolta della rivolta* di A. Piromalli e A. Lotierzo. E' presente in riviste tra cui *Il Verri* (1992)

**Carla Guidi** (giornalista) – [[www.carlaguidi-oikoslogos.it](http://www.carlaguidi-oikoslogos.it)] Attualmente scrive per “Telesport - settimanale di sport e spettacolo”, per “Il Paese delle Donne” collabora alla rivista “Lazio ieri e oggi”. Ultime pubblicazioni: (poesie) Centro Internazionale Antinoo per l'Arte - “Come l'ombra. Inseparabilità di vita e ambiente in Marguerite Yourcenar” - “The dream... per non dimenticare” La diaspora del popolo italiano negli USA nel XX secolo. - “Elogio al nero” Marguerite Yourcenar, l'Opera al Nero, Archivio Centrale dello Stato (2005). Dal Comune di Polignano (BA) “Voci per Polignano” e “L'Infanza primaditutto”. ([libri](#)) - 2004 “Operazione balena - Unternehmen Walfisch” Edizioni Associate (sul rastrellamento nazista del 17 aprile 1944 al Quadraro) e “COME LE BESTIE” (testo teatrale su narrazioni ecologiche) Onyx Edizioni – Stesse edizioni 2005 “Un ragazzo chiamato Anzio” sulle vicende dello sbarco del 1944, il libro di poesie “La pace che ci meritiamo” E' risultata prima classificata nel Concorso di poesia “Lune di primavera” Perugia 2004 e nel Premio di ‘INSULA ROMAE’ (Isola Tiberina 2009).

**Samuel Klonimos**, nom de plume di Stephen J. Schneider, è nato negli Stati Uniti, a New York, nel 1934 da una famiglia ebraica originaria di Odessa fuggita dall'Impero Russo. Ha vissuto e lavorato, come scrittore e traduttore, in differenti paesi, fra cui gli Stati Uniti, l'isola di Alderney e la Francia. Attualmente risiede a Cipro. Ha tradotto fra gli altri il poeta francese Patrick Guyon. Ha pubblicato poesie e racconti in periodici quali “Thumbscrew”, “Pequod” e “Raritan”. Nel 2009 ha presieduto la giuria del premio letterario “Nouvelles Microfictions” che si è tenuto Bordeaux, in Francia. Ha rivestito diverse funzioni nel commercio internazionale del vino, al quale ha dedicato libri e articoli; è stato direttore di due società internazionali dedite al commercio enologico continuando ad occuparsi delle sue opere e delle traduzioni. È nipote dello scrittore e sceneggiatore hollywoodiano Julian Zimet.

**Anna Lauria** vive a Corigliano (CS). Organizza gli eventi legati alla Giornata Mondiale della Poesia, manifestazione dell'Unesco. Collabora alla Cattedra di Etica e deontologia della comunicazione, Università di Bari. Si occupa di LibriDiVersi sperimentazioni sulla poesia dorsale. Ha vinto numerosi premi letterari, nel 2008 ha ottenuto il riconoscimento della critica al Premio Laurentum, Roma. Sue poesie sono state lette a ‘Zapping’ programma Radorai. E' cutatrice dell'antologia di ecopoesia Ferrari Ed., ogni anno tratta un tema diverso inerente la natura. Conduce programmi di cultura presso la tv locale [www.telea1.it](http://www.telea1.it) Ha pubblicato libri di poesia, è presente in molte antologie poetiche italiane. L'ultima silloge ‘Poesia in conserva’ Ferrari ed. uscita ad agosto 2010 è stata accompagnata dalla sua mostra di poesia visiva ‘Grafemi DiVersi?’. E' curatrice e ideatrice dello spazio permanente di poesia nella città di Cosenza.

**Fiorenza Mormile** (Italia) è nata e vive a Roma. Insegnante di Lettere al liceo si occupa di poesia e traduzione. Ha pubblicato due sillogi poetiche : *Le calibrate spine*, Fermenti, 1999 , con introduzione di Mario Lunetta e *Variazioni sul Lausberg*, DARS, 2003, che hanno avuto vari riconoscimenti. Ha collaborato, tra l'altro, con Vico Acitillo Poetry Wave, « Fermenti », « Caffé Michelangelo », « Le Voci della Luna », « Poeti e e Poesia », « Via Dogana ». Ha curato l'antologia con testo a fronte *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Le Voci della Luna 2009 , in collaborazione con Loredana Magazzeni, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli . Presente nel *Calendario della poesia italiana* 2010 edito da Alhambra Publishing.

**Simonetta Pitari** (Italia) - Nata a Rovigo, vive e lavora a Roma. Ha compiuto presso l'Università “La Sapienza” di Roma studi di linguistica, filologia italiana e filologia romanza. Giornalista pubblicitaria, dal 1996 è impegnata

nell'informazione rivolta agli italiani all'estero. Ha lavorato per le agenzie di stampa Aise e Grtv e dal 2004 per l'agenzia Inform. Si occupa da tempo di tematiche legate alla diaspora italiana nel mondo e ai migranti che s'insediano in Italia, con particolare riguardo per gli aspetti di elaborazione e di espressione culturale. Tra gli interessi: narrativa internazionale, letterature migranti, diritti umani, America Latina.

**Anna Maria Robustelli** (Italia) oltre all'insegnamento dell'inglese, si è sempre dedicata alla poesia femminile, che ha contribuito a divulgare nel ruolo di Presidente dell'Associazione Donna e Poesia alla Casa Internazionale delle Donne di Roma. Con poesie e traduzioni è presente su molte antologie e varie riviste. E' curatrice, insieme a Fiorenza Mormile, Loredana Magazzeni e Brenda Porster, dell'antologia *Corporea – il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese* (edizioni Le voci della luna)

*Il numero della rivista è illustrato da foto di opere di*

**Serge Uberti** (Aix-les-Bains, 1952) è artista francese che vive a Roma dal 1990. Si definisce autodidatta, ma prima di approdare alla scultura e alla pittura ha già lungamente frequentato in Francia ambienti di artisti. L'arte diventa per lui l'approdo spontaneo di chi acquisisce un nuovo linguaggio e con esso vuole esprimersi. La sua ricerca ci conduce in una cosmogonia in cui perdurano elementi arcaici e mitologici declinati con una cifra insieme primordiale e contemporanea. La sua prima mostra nel 1984, da allora ne annovera centinaia tra personali e collettive in Italia e all'estero.

© formafluens.net - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati  
Articoli e foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.  
È vietata la riproduzione.